



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

12 APRILE 2021

SOLE 24 ORE

BONOMI: ITALIA AI LIVELLI PRE COVID CON UN ANNO DI RITARDO SU BERLINO
IN ITALIA RIPRESA PIU' LENTA, RESTA IL NODO VACCINI
INVESTIMENTI IN RIPRESA: 9,2 % NEL 2021
IL FONDO NUOVE COMPETENZE RILANCIA 153 MILA LAVORATORI
SCONTI FISCALI, I REQUISIT IMPOSSIBILI CHE BLOCCANO I LAVORI
SUD, SFIDA DIFFICILE, SPENDERE 20 MILIARDI DI FONDI UE ALL'ANNO
IL FISCO NON TASSA BONIFICI A FIGLI E NIPOTI

REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

L'E- COMMERCE VERSO L'ESTERO SALVA L'EXPORT DEL MADE IN ITALY
BOCCARDI, ABBIAMO UN PROTOCOLLO PER RIPARTIRE IN TOTALE SICUREZZA

ITALIA OGGI

MACCHINARI, AL VIA IL RINNOVO

QUTOTIDINAO DEL SUD

FAI UN FIGLIO? L'AZIENDA TI PREMIA

LA SICILIA

GESTIONE DELLA CRISI COME SALVATAGGIO PER L'IMPRESA
SICILIA, IL TASSO DI POSITIVITA' SCHIZZA AL 6,8%
REGIONE, ECCO L'ALL-IN DI MICCICHE'

Bonomi: «Italia ai livelli pre Covid con un anno di ritardo su Berlino»

**Centro studi
Confindustria**

Nel 2021 Pil a +4,1% (+4,2% nel 2022): ripresa lenta legata al piano vaccini

Gentiloni: patto di stabilità sospeso anche nel 2022, ancora aiuti ma selettivi

Recupero del Pil italiano nel 2021 (4,1%) e 2022 (4,2), condizionato dall'andamento dei vaccini. Più che una crescita, un'incerta risalita: è la stima del **Centro studi Confindustria**. Così l'Italia «colmerà il gap creato dal covid nel 2022, un anno dopo la Germania» denuncia il presidente di **Confindustria Bonomi**. «La manifattura traina la ripresa, più attenzione ai servizi, turismo in testa».

— alle pagine 2-3

Bonomi: l'Italia tornerà ai livelli pre Covid un anno dopo Berlino

Previsioni. Il presidente degli industriali: «A fine 2022 la lunga ripresa dell'economia nazionale, la Germania già a fine 2021. Velocità nell'applicare il Recovery Plan e massima attenzione al turismo»

L'INDUSTRIA
È la manifattura che sta trainando la ripresa. I maggiori effetti della crisi si sono sentiti sui servizi.

PRIORITA'
Una ricomposizione della spesa pubblica e privata verso le nuove competenze richieste dai cambiamenti

Nicoletta Picchio

«Alla fine del 2022 il lungo recupero dell'economia italiana porterà alla completa chiusura del gap generato con la crisi pandemica. Al quarto trimestre 2022 il pil sarà inferiore dello 0,3% rispetto alla fine del 2019. Ma altri paesi europei recupereranno prima. La Germania già a fine 2021». **Carlo Bonomi** traccia le prospettive dell'Italia per i prossimi due anni, aprendo la presentazione del Rapporto di previsione del Centro studi. Recuperiamo, sì. Ma altri faranno meglio di noi. E comunque

«tutta l'Europa continentale è in ritardo» e c'è il pericolo «di non riprendere la crescita precedente». I due poli dell'economia mondiale, gli Stati Uniti e l'area asiatica, hanno ripreso a crescere. «Per la Ue il rischio è maggiore per i paesi del Mediterraneo, più centrati sui servizi». Per il presidente di **Confindustria** sono quattro le principali incognite per la ripresa europea. Di queste, due sono «significativamente dipendenti» dalle scelte politiche e dall'efficienza amministrativa dell'Unione e degli Stati europei.

Fermo restando che «l'Unione europea e le sue istituzioni continuano ad essere cruciali per le sfide presenti e quelle future».

Si tratta della rapidità del piano



vaccinale, l'implementazione rapida ed efficace del Next Generation Eu e di «alcune cruciali scelte di politica finanziaria, quali l'allungamento dei prestiti bancari alle imprese e la riconsiderazione dei criteri di sostenibilità degli stessi. Dipendono da decisioni europee e possono rilanciare consumo, turismo, investimenti pubblici e privati». La quarta incognita che si sta profilando secondo **Bonomi** è quella dei costi alti e della reperibilità scarsa di materie prime e semilavorati, che richiede scelte di medio-lungo termine per la politica industriale e commerciale dell'Unione europea.

È l'industria manifatturiera che sta trainando la ripresa. La seconda ondata dei contagi, ha osservato **Bonomi**, ha indotto i governi a nuove strette per contenere il virus, con maggiori effetti nei servizi. La manifattura italiana ha trainato il ribalzo del terzo trimestre dell'anno scorso, ha accusato segnali di debolezza a fine 2020, ma ha retto meglio l'impatto della seconda ondata dei contagi. Diverso invece l'andamento dei servizi: «in particolare il turismo esce da un anno molto negativo e richiede ora, come annunciato dal presidente Draghi, la massima attenzione sul fronte della politica economica, per assicurarne la tenuta e il rilancio». L'andamento dell'Italia, ha sottolineato **Bonomi**, è meno positivo di quanto si era calcolato nelle previsioni del Centro studi di ottobre.

Una revisione di circa tre quarti di punto spiegata dall'andamento più negativo dell'economia nell'ultimo trimestre del 2020 e nel primo di quest'anno per il peggioramento della crisi sanitaria.

Alla fine del biennio la dinamica italiana tornerà vicina a quella mondiale, in linea con il trend di medio-lungo periodo. Motivo di questo andamento, per il presidente di **Confindustria**, anche «l'attesa di una forte ripresa degli investimenti privati dopo il calo del 2020».

«Liberare il potenziale italiano. Riforme, imprese e lavoro per un rilancio sostenibile», è il titolo del Rapporto. Nonostante il blocco dei licenziamenti sono stati persi migliaia di posti. L'occupazione e il lavoro, è l'analisi del presidente di **Confindustria**, «hanno tenuto complessivamente nell'industria, ma hanno pagato il dazio delle chiusure soprattutto nei servizi». Occorrerà «un impegno di progettazione e investimenti in competenze». E non c'è «nulla di più sbagliato che immaginare un congelamento degli impieghi attuali in una fase come questa che sta rivoluzionando stili di lavoro, di consumo, di tempo libero, di organizzazione dell'impresa e della tecnologia».

In questo scenario «solo uno sguardo verso il futuro e una ricomposizione della spesa pubblica e privata in direzione di nuove competenze e di obiettivi ambiziosi - ha concluso **Bonomi** - potrà rispondere ai cambiamenti in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi.
Presidente industriali italiani

Primo Piano**Centro studi Confindustria (Csc)**

In Italia ripresa più lenta, resta il nodo vaccini

Pil 2021 a +4,1%

Previsioni. «Incerta risalita dalla voragine»**Confindustria** rivede la crescita per quest'anno (-0,7%). Vaccinazione cruciale in tutta Europa**+313 mila****POSTI DI LAVORO**

Solo nel 2022 secondo anno di Pil in crescita ci sarà spazio anche per un recupero del numero degli occupati che è stimato pari all'1,4%

**CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA**

Senza il Next Generation Eu il recupero del Pil sarebbe minore di 0,7% nel 2021, e di 0,6% nel 2022 (in foto il direttore del Centro studi, Stefano Manzocchi)

Nicoletta Picchio

ROMA

Un graduale recupero, concentrato nella seconda metà dell'anno, per arrivare a +4,1 nel 2021 e a 4,2 di pil nel 2022. «Ma non si tratta di crescita». **Confindustria** vede una «incerta risalita dalla voragine: così a fine 2022 l'economia italiana avrebbe a stento chiuso il profondo gap aperto nel 2020 dalla pandemia».

Sono i numeri e l'analisi presentati ieri nel Rapporto di previsione del Centro studi di **Confindustria**. Per il pil di quest'anno c'è una revisione al ribasso di 0,7 punti: un taglio motivato da due trimestri, l'ultimo dell'anno scorso e il primo del 2021, più negativi di quanto ci si aspettasse, a causa del peggioramento della crisi sanitaria che si è verificato dall'autunno scorso.

La previsione è comunque condizionata dall'avanzamento della vaccinazione di massa in Italia e in Europa e quindi all'«incertezza» dell'ipotesi che «la diffusione del Covid sia contenuta in maniera efficace a partire dai prossimi mesi». In questo scenario i rischi sulla previsione del pil sono quindi elevati, «sia al ribasso che al rialzo».

Sono determinanti i vaccini, quindi, ha spiegato il direttore del Centro studi, Stefano Manzocchi.

Un contributo importante saranno gli effetti positivi del Next Generation Eu. «Usare bene questi fondi è cruciale per mettere la testa fuori dalla voragine in cui siamo caduti», scrive il Rapporto del Csc. Senza il Next Generation Eu il recupero del pil italiano sarebbe minore dello 0,7% nel 2021 e dello 0,6% nel 2022 rispetto allo scenario base, con circa 120mila occupati in meno nel biennio. Quindi se non riuscissimo a spendere le risorse Ue la risalita si assottiglierebbe a +3,4% nel 2021 e a +3,6% nel 2022 e resteremmo molto sotto i valori pre crisi.

Sono i servizi a risentire di più delle misure di contrasto al Covid. Motivo per cui il Rapporto dedica un focus al turismo: a fine 2020 il fatturato nel terziario aggregato era già inferiore dell'8,4% rispetto ai valori pre crisi. La risalita sarà particolarmente «dura e lunga». Per l'industria il divario a rispetto ai valori pre crisi è stato contenuto a fine anno a -2,6, anche se con forte eterogeneità tra i vari settori. L'industria mostra una certa resilienza con segnali positivi in termini di produzione, ma su valori compressi che rendono necessario un periodo di recupero prima di rivedere i livelli perduti.

«L'occupazione è la nota dolente di questo inizio di ripresa», ha detto Manzocchi. Nel 2020 c'è stato un ca-

lo delle ore lavorate, -8,6, ma la diminuzione delle persone occupate è stata limitata a -2,8 (770mila occupati in meno nel quarto trimestre rispetto alla fine del 2019). Nel 2021 si attende una risalita nella seconda metà dell'anno, il calo delle persone occupate sarà dell'1,7%, ma nel 2022 ci sarà un aumento degli occupati di +1,4%, pari a 313mila unità.

Le esportazioni, che sono state in profonda caduta nel 2020, -13,8%, nel 2021 risaliranno dell'11,4% e del 6,8% nel 2022, sostenute dalla ripresa della domanda mondiale. In particolare per le vendite all'estero di beni si prevede un recupero già nel 2021, grazie al rimbalzo della domanda Ue e Usa. Quelle dei servizi, invece, zavorrate dalla crisi del turismo, dovrebbero chiudere il gap solo alla fine del biennio, riprendendo slancio alla fine della pandemia.

Il Rapporto analizza l'andamento del debito pubblico: la stima è di un



calò, ma ancora su valori elevati: 7,8% del pil nel 2021 e 4,8% nel 2022, dopo il picco del 9,5 del 2020 legato alla caduta del pil e alle misure adottate contro la crisi. Il debito pubblico in rapporto al pil, dopo il balzo di 21 punti nel 2020, arriverà al 152,9 quest'anno, per scendere al 152,9 nel 2022, con il miglioramento del deficit e la risalita del pil. «Cruciale è preservare la fiducia conquistata dall'Italia sui mercati finanziari. Il tasso di interesse sui Btp decennali è sceso ai minimi storici, 0,6% a marzo». Un elemento, dice il Rapporto, molto favorevole.

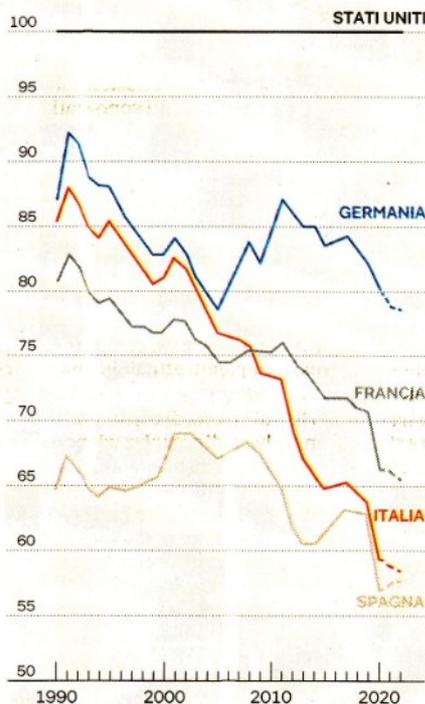
Gli investimenti sono previsti in ripresa a ritmi elevati, +9,2% nel 2021, +9,7 nel 2022. Sono frenati, dice il Csc, dal debito emergenziale delle imprese: un allungamento del rimborso dei debiti avrebbe un impatto positivo sul pil di +0,3 nel 2021 e di +0,2 nel 2022. Ci sarà una ripartenza di quelli pubblici.

Resta il fatto che l'economia mondiale si rimetterà in moto in modo sarà asimmetrico, con uno scenario incerto ed eterogeneo. L'economia internazionale è trainata da Usa e Cina. In Europa e in Italia in particolare è stata più forte la caduta del pil. La crisi quindi ha ampliato il divario di crescita strutturale tra Europa e Usa e tra Italia e i paesi "core" europei, specie la Germania. Per colmare questo divario serve «un cambio di passo nelle politiche per gli investimenti, il lavoro e la formazione». Per le nostre imprese pesa il forte rincaro delle materie prime, comprimendone margini e cash flow. Un allungamento del rimborso dei debiti da 6 a 10 anni libererebbe risorse per 13,5 miliardi di investimenti aggiuntivi.

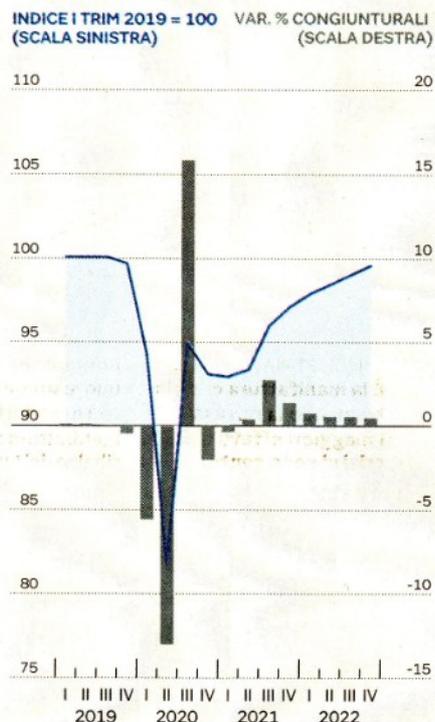
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenta il divario con i partner Ue e con gli Usa

IL DIVARIO CON I PARTNER UE E CON GLI USA
Indice 1980 = 100 e livelli in % USA



IL PIL ITALIANO
Dati trimestrali, destagionalizzati, prezzi costanti



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati FMI, OCSE e Istat

Le previsioni Csc per il 2021 e 2022

Variazioni %

	2020	2021	2022
Pil	-8,9	4,1	4,2
Consumi delle famiglie residenti	-10,7	3,6	4,6
Investimenti fissi lordi	-9,1	9,2	9,8
Esportazioni di beni e servizi	-13,8	11,4	6,8
Occupazione totale (Ula)	-10,3	3,8	3,7
Indebitamento della Pa *	-9,5	7,8	4,8

*Valori in % del PIL. ULA = unità equivalenti di lavoro a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati 6



Recupero graduale. Per [Confindustria](#) l'economia recupererà i livelli pre Covid a fine 2022

Investimenti in ripresa: +9,2% nel 2021, allungare il rimborso dei debiti aiuta il Pil

Pubblici e privati

Parte del recupero acquisita nella seconda parte del 2020
Incognita debiti accumulati

ROMA

Investimenti in ripresa. Con l'incognita, per le imprese, del debito accumulato nell'emergenza che andrà smaltito o allungato. Dopo l'ampia perdita nel 2020 (-9,1%), si prevede che gli investimenti fissi totali, privati e pubblici, aumentino a ritmi sostenuti. Nel 2021 del +9,2%, anche se gran parte del recupero è stato già "acquisito" nella seconda parte del 2020. Nel 2022 oltre i valori pre-Covid (+9,7%). Alla fine del periodo di previsione il livello sarà superiore del 9,1% rispetto al 2019. Per quanto riguarda in particolare le attese relative al 2022, questa espansione sarà trainata da un recupero della domanda interna, una risalita degli ordini esteri e un rafforzamento della fiducia delle imprese e dei loro investimenti, nell'ambito di un miglioramento del contesto economico internazionale.

Per quanto riguarda in particolare gli investimenti privati, le attese premiano soprattutto gli investimenti in costruzioni che continueranno ad aumentare, sia quest'anno (+7,8%)

che nel 2022 (+8,7%), sostenuti da incentivi e piani pubblici. Un impulso significativo arriverà dagli interventi nell'ambito del programma Next Generation Eu. La spesa in macchinari recupererà il 10,5% quest'anno e il 10,8% il prossimo. Ma nel complesso gli interventi privati saranno frenati dal debito "emergenziale" delle imprese, calcolato in circa 120 miliardi accumulati nel 2020. Con le misure anti-crisi è infatti aumentato anche il debito nei bilanci e ripagarlo, stima Csc, assorbe circa il doppio degli anni di cash flow necessari prima dell'emergenza. In mancanza di un pieno recupero di fatturato dal 2021, le imprese italiane faranno fatica a finanziare investimenti ai ritmi pre-crisi. Di qui le proposte di **Confindustria**: l'opzione più diretta, a costo zero, è di consentire un allungamento dei tempi di rimborso dei debiti garantiti contratti dalle imprese da 6 a (almeno) 10 anni, anche modificando le norme europee del Temporary Framework sugli aiuti di Stato. Secondo una simulazione econometrica del Csc, le imprese italiane vedrebbero liberarsi risorse interne per 8 miliardi all'anno. Considerato che il rapporto tra auto-finanziamento e investimenti fissi negli anni pre-crisi in Italia si era attestato stabilmente intorno all'85%, il rapporto stima di conseguenza che le imprese potrebbero realizzare 6,8 miliardi di investimenti privati in più all'anno tra 2021 e 2022.

Con un impatto sul Pil pari a +0,3% nel 2021 e a un ulteriore +0,2% nel 2022. Una spinta che riporterebbe l'economia sopra i valori pre-crisi alla fine del prossimo anno. In termini di occupazione, si potrebbe generare un aumento di 41mila unità nel 2022.

Ovviamente questo scenario non cancellerebbe il problema del debito, semmai lo procrastinerebbe. Infatti, l'effetto positivo sulle risorse delle imprese e quindi sui maggiori investimenti realizzabili si estenderebbe anche oltre, fino al 2026 (sempre 6,8 miliardi annui) ma dal 2027 in poi inevitabilmente le imprese dovrebbero fare i conti con il rimborso e le risorse per investire calerebbero. «Il punto però - osserva Csc - è che queste risorse, e gli investimenti che esse potrebbero finanziare, servono molto di più ora all'Italia per uscire dalla crisi pandemica, che non tra sei anni».

Ad ogni modo, per il 2021-2022, sul recupero degli investimenti incidono soprattutto quelli pubblici già ripartiti lo scorso anno, sebbene su valori ancora più bassi degli altri principali paesi europei. Per il biennio, Csc ritiene che verranno ampiamente raggiunti gli obiettivi indicati dal Governo con incrementi della spesa nell'ordine del +19% annuo, raggiungendo un flusso di investimenti pubblici di 63 miliardi nel 2022 (pari al 3,6% del Pil).

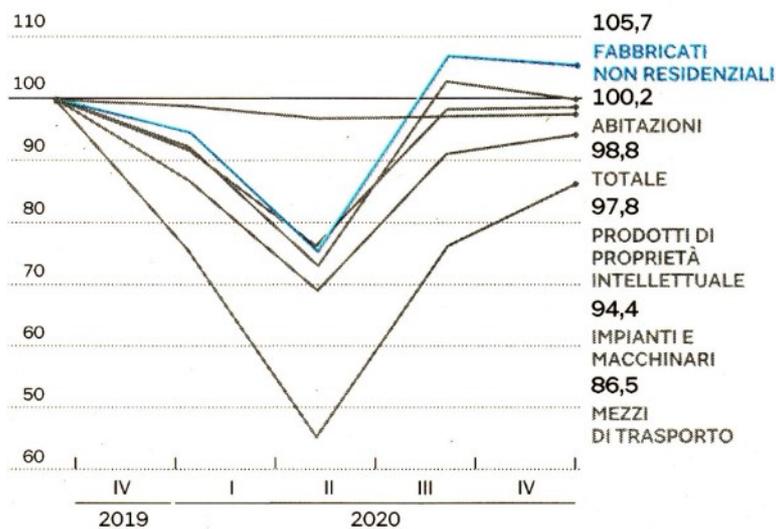
—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti tornati a livelli pre Covid nel III Trim 2020

IV trimestre 2019=100, indici trimestrali destagionalizzati



Fonte: elaborazioni [Centro Studi Confindustria](#) su dati ISTAT

NUOVE COMPETENZE**Crisi, chance
a 153mila
lavoratori**

Melis e Uccello — a pag. 5

Il Fondo nuove competenze rilancia 153mila lavoratori

Formazione. Il 70% dei dipendenti coinvolti lavora al Nord e in grandi imprese, anche se il 44% delle aziende che accede alle risorse è al Sud

Pagina a cura di
**Valentina Melis
Serena Uccello**

Sono oltre 153mila i lavoratori coinvolti finora dai percorsi di formazione finanziati con il Fondo nuove competenze, il "tesoretto" da 730 milioni di euro messo a disposizione delle aziende dal Dl Rilancio (Dl 34/2020, articolo 88) e rifinanziato dal Dl Agosto anche per il 2021. La novità è che, per il triennio 2022-2024, un miliardo di risorse aggiuntive arriverà dal Recovery Fund, e in particolare - fa sapere il ministero del Lavoro - dal programma React Eu.

Al momento, le domande di accesso al Fondo, avviate da Anpal a novembre scorso, sono aperte fino al 30 giugno 2021.

Nato per contrastare gli effetti economici della pandemia, il Fondo nuove competenze consente alle aziende di rimodulare l'orario di lavoro, in base a un accordo sindacale, per destinare una parte delle ore a corsi di formazione. Quest'ultima è a carico delle aziende, ma il Fondo copre i costi retributivi e contributivi dei lavoratori, per le ore destinate

ai corsi. Un aiuto non da poco, soprattutto per le aziende messe più in crisi dalle restrizioni legate al Covid. L'unica avvertenza è che per i lavoratori in cassa integrazione non è ammesso l'accesso al Fondo: in pratica, i due percorsi (Cig e formazione) sono alternativi.

Le finalità dei corsi sono due: riqualificare il personale, ad esempio nell'ambito del digitale e delle lingue, o favorire percorsi di ricollocazione futura dei lavoratori, anche in altre aziende.

Il bilancio fino a marzo

Nei primi mesi dell'anno, dopo la riapertura del termine per le domande (che in un primo momento era stato fissato al 31 dicembre 2020), sono rapidamente aumentate le richieste presentate dalle aziende. Quelle già ammesse al contributo sono 1.825: erano appena 106 ai primi di gennaio.

I lavoratori coinvolti sono 153.266, appartenenti per il 70% a imprese con più di 250 addetti. Come area territoriale di impiego, prevale nettamente il Nord, con 105.132 lavoratori coinvolti.

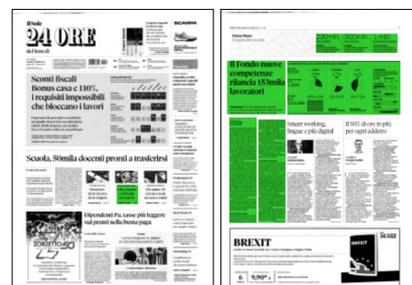
Anche le aziende più piccole, pe-

rò, si sono fatte avanti: il 47% di quelle che sono state ammesse, da Nord a Sud, ha fino a 10 dipendenti, mentre il 33,8% ha un numero di addetti compreso fra 11 e 50.

Le ore di formazione autorizzate finora sono 14,4 milioni.

I temi della formazione

La cornice normativa del Fondo nuove competenze non detta alle aziende priorità sul tipo di formazione da mettere in campo. I decreti attuativi (del 9 ottobre 2020 e del 22 gennaio 2021) precisano che l'obiettivo dei corsi deve essere quello di innalzare il livello del capitale umano, offrendo ai lavoratori la possibilità di acquisire nuove o maggiori competenze, per adattarsi alle mutate condizioni del mer-



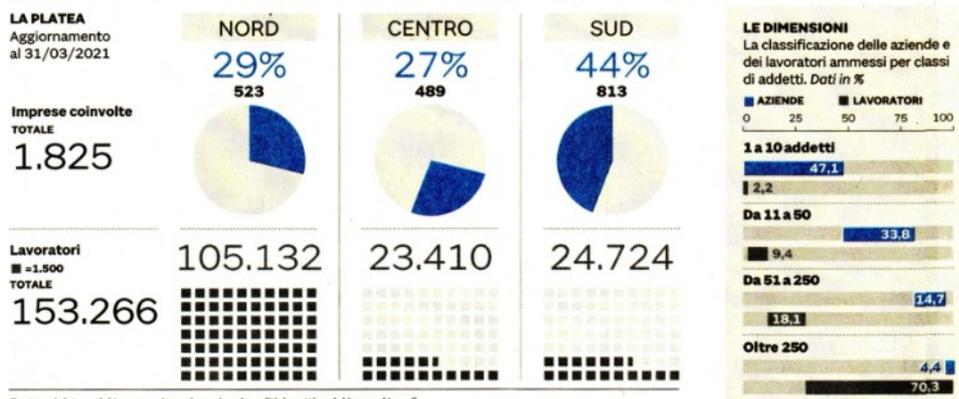
cato del lavoro. Si punta poi a sostenere le imprese nell'adeguamento ai nuovi modelli organizzativi e produttivi post-pandemia.

Gli accordi sindacali siglati nelle aziende devono individuare i fabbisogni del datore di lavoro in termini di nuove o maggiori competenze e le conoscenze/abilità acquisite devono essere certificate alla fine dei percorsi formativi.

I corsi attivati dalle aziende finora spaziano così dal business English e dalle lingue in genere alle nuove tecnologie, dalla comunicazione alla gestione dei team in smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende che hanno avuto accesso al Fondo nuove competenze



Sconti fiscali Bonus casa e 110%, i requisiti impossibili che bloccano i lavori

Dopo anni di proroghe e modifiche un quadro incoerente su calendario, criteri, limiti di spesa e procedure Ecco i 16 punti critici da semplificare

di Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste, Giorgio Gavelli, Giuseppe Latour e Lorenzo Pegorin alle pagine 2 e 3

NORME & TRIBUTI da pagina 18 a pagina 25

I NODI APPLICATIVI

Alcune delle principali criticità e incongruenze nella disciplina del bonus casa con le agevolazioni interessate (in blu)



Bonus casa e 110%: tutti i freni agli sconti

I nodi applicativi. Cresce il pressing degli addetti ai lavori per semplificare le regole su conformità, limiti di spesa, procedure e requisiti delle opere

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Limiti di spesa, lavori agevolati, edifici ammessi, mercato delle cessioni. Mentre nel *recovery plan* si aspetta l'ultima parola sulla proroga del superbonus al 2023, le richieste di semplificazione – arrivate da più parti – portano alla luce le incongruenze e i problemi applicativi dei bonus casa. Che non si fermano al 110%, ma investono le detrazioni ordinarie.

Anni di proroghe e modifiche hanno generato una disciplina sparpagliata tra decreti legge e manovre fi-

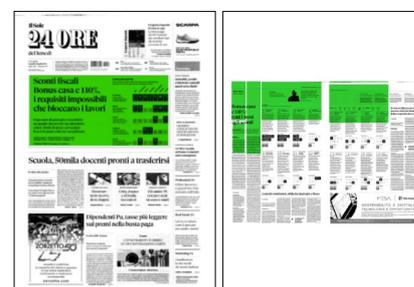
nanziarie, a volte poco coerente.

Due esempi su tutti. Perché il bonus mobili – appena aumentato a 15mila euro di spesa massima – si può abbinare solo alla detrazione del 50% (o al sismabonus) e non all'ecobonus? E perché le barriere architettoniche si possono eliminare con il 110% se si fa un intervento di superbonus in versione "eco", ma non antisismico?

Molti inconvenienti nascono dalla cattiva abitudine di non fare mai ordine tra i bonus. L'arrivo del 110%, per esempio, ha lasciato inalterati i vecchi ecobonus al 70 e 75%

in condominio, introdotti cinque anni fa, che oggi impallidiscono al cospetto del superbonus.

In altri casi, ci sono effetti a cascata. Proprio l'arrivo del 110%, infatti, ha



spinto il Governo a varare il Dm Requisiti, che era previsto fin dal 2013 (dal Dl 63), ma di cui ci si era ormai dimenticati. Il Dm con i nuovi standard di prestazione, però, influenza anche le regole applicative dell'ecobonus ordinario (quello al 50 e 65%, per intenderci) e del bonus facciate quando include lavori di coibentazione.

Non c'è da stupirsi allora che imprese e professionisti tornino a chiedere un pacchetto di semplificazioni, partendo proprio dal 110 per cento. Nei giorni scorsi, il grosso dell'attenzione si è concentrato sullo "stato legittimo dell'immobile", cioè sulla necessità che eventuali abusi edilizi vengano sanati prima dell'avvio dei lavori agevolati. «Occorrerà trovare un punto di equilibrio tra semplificazione delle procedure e lotta all'abusivismo», ha dichiarato giovedì scorso in Senato il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, che si è impegnato a discutere del tema con le Infrastrutture.

L'esperienza di questi primi mesi di superbonus dimostra che spesso la complicazione delle regole e l'incertezza rendono difficile la pianificazione degli interventi e la gestione delle procedure. Ci sono committenti che faticano a trovare progettisti e imprese che rincorrono gli asseveratori. Un passaggio, quello dell'asseverazione, fondamentale anche prima della fine dei lavori, per potere cedere il 110% per singoli Sal: proprio giovedì 15 aprile si chiude la finestra per comunicare la cessione dei bonus 2020.

La semplificazione, a ogni modo, dovrà andare di pari passo con istruzioni tempestive e norme stabili nel tempo. Basti pensare che la legge di Bilancio 2021 ha esteso il superbonus agli edifici posseduti da un unico proprietario, purché composti da non più di quattro unità immobiliari, ma ancora oggi non si sa se nel conto vadano inserite anche le pertinenze (e come ciò si rifletta sul limite di spesa).

Ancora peggio è andata con la nozione di «unità indipendente»: assente dal testo del Dl Rilancio (19 maggio 2020), è stata aggiunta in conversione (19 luglio), meglio precisata con la conversione del Dl Agosto (14 ottobre) e di nuovo ritoccata con la manovra (1° gennaio 2021). Senza contare le istruzioni di Entrate e Mise nel frattempo emanate e riviste.

Le modifiche a getto continuo, inoltre, vanno spesso ad aggravare incongruenze già presenti da tempo. A partire dai differenti limiti di spesa agevolata per lavori identici, o quasi: il cambio della caldaia e delle finestre oggi possono andare dal 50 al 110% (con tetti di spesa, requisiti e proce-

sure differenti); l'isolamento termico delle pareti può avere addirittura il 50, 65, 70, 75, 90 o 110 per cento. Anche il perimetro degli edifici ammessi (abitativi e non) e delle zone di ubicazione presenta grandi differenze e può produrre risultati incomprensibili per i cittadini: ad esempio, per una tinteggiatura esterna, una villetta monofamiliare è agevolata al 90% se in zona urbanistica B; in zona C non riceve invece nulla, ma se è bifamiliare ha il 50% (condominio minimo).

Anche l'orizzonte temporale è un fattore chiave. Tutti si aspettano la proroga del superbonus al 2023. Ma intanto il 110% è l'unica detrazione già prevista fino al 30 giugno 2022 (fine 2022 a certe condizioni), grazie ai fondi europei, mentre le altre scadono nel 2021. Anche se ci sono banche che, per prudenza, preferiscono attendere l'approvazione definitiva del *recovery plan* prima di impegnarsi ad acquistare i crediti per lavori da svolgere nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CESSIONE

L'appuntamento

Giovedì 15 aprile scade il termine (prorogato due volte) per comunicare alle Entrate le opzioni di cessione del credito o sconto in fattura relative alle spese sostenute nel 2020 e che danno diritto alle detrazioni edilizie: superbonus e agevolazioni ordinarie (tranne i bonus mobili e giardini)

Il nodo dei Sal

Per cedere il credito d'imposta occorre almeno uno stato avanzamento lavori del 30 per cento. Chi non è ancora arrivato a questa soglia, può solo usare direttamente la detrazione. Nessun problema per chi l'ha raggiunta già nel 2020, mentre coloro che arrivano al 30% solo nel 2021, in assenza di chiarimenti ufficiali e a titolo prudenziale, non possono perfezionare la cessione



Per il periodo successivo alle attuali scadenze dei bonus si potrebbe considerare una revisione coordinata del sistema delle detrazioni fiscali ad oggi esistenti

ROBERTO CINGOLANI

IL QUADRO

Alcune delle principali criticità e incongruenze nella disciplina dei bonus casa

1 CALENDARIO DEI BONUS

Sono attualmente confermati fino al 31 dicembre 2021 tutti i bonus ordinari (50%, ecobonus, bonus facciate, sismabonus, bonus mobili e bonus giardini). Il superbonus ora ha scadenze più lunghe, finanziate con il Recovery Fund: 30 giugno 2022, che per gli edifici plurifamiliari può diventare 31 dicembre 2022 e per le case popolari 30 giugno 2023. Uno stesso cantiere, però, coinvolge spese agevolate da entrambi i tipi di detrazione, con problemi di pianificazione fiscale e dei lavori.

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



2 MODALITÀ DI PAGAMENTO

Per tutti i lavori edilizi occorre un bonifico "tracciabile". La causale del bonifico (ristrutturazioni o risparmio energetico) è ormai di fatto ininfluente: se viene sbagliata è un errore formale e per il bonus facciate e il superbonus non sono state neppure previste causali aggiornate. Restano difformità tra i metodi di pagamento utilizzabili: per il bonus mobili è sufficiente il bonifico ordinario e sono ammesse carte e bancomat. Per il bonus giardini, oltre a questi metodi, va bene anche l'assegno.

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



3 LIMITI DI SPESA VARIABILI

Spesso gli stessi lavori rientrano in sconti diversi, con limiti di spesa diversi, a parità di caratteristiche. Ad esempio, lo stesso cappotto termico su una casa unifamiliare è agevolabile con ecobonus ordinario 65% (92.307 euro di spesa massima), bonus facciate 90% (nessun limite), 110% come lavoro trainante (50.000 euro) o trainato (54.545 euro). Per il 110% va sempre verificata la congruità delle spese, per l'ecobonus e il bonus facciate solo se i lavori sono iniziati dopo il 6 ottobre 2020 (Dm Requisiti)

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



4 BARRIERE ARCHITETTONICHE

L'abbattimento di barriere è stato inserito dalla legge di Bilancio 2021 tra i lavori trainati dal superbonus 110%, ma solo in versione "eco". Al sismabonus 110% - che pure implica lavori strutturali più adatti ad esempio all'installazione di ascensori - non può essere abbinato.

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI





5 RISTRUTTURAZIONI E PERSONE OVER 65

L'eliminazione delle barriere architettoniche è un intervento trainato dal superbonus in versione "eco" se destinata a favorire i portatori di handicap in situazione di gravità, ma anche le persone di età superiore a 65 anni. Queste ultime però non sono menzionate nella norma originaria (l'articolo-16 bis, comma 1, lettera e, del Tuir), che riserva la detrazione ordinaria del 50% solo ai disabili gravi.

6 MIGLIORAMENTO DI CLASSE

Per beneficiare del 110% in versione ecobonus, serve il doppio salto di classe energetica dell'intero edificio (o dell'unità indipendente con accesso autonomo). Per beneficiare del 110% in versione sismabonus non è invece richiesto alcun miglioramento di classe di rischio sismico, ma solo l'idoneità delle opere a ridurre il rischio sismico; per il sismabonus ordinario, invece, la detrazione è graduata dal 50 all'85% proprio in base al miglioramento di classe.

7 SPESE DEI GENERAL CONTRACTOR

Molti lavori complessi agevolati dal 110% vengono svolti grazie ai general contractor, che curano tutti gli aspetti del cantiere e dei lavori per il committente: secondo la Dre Lombardia (interpello 904-334/2021) il "compenso" del general contractor non è detraibile. In realtà è un costo connesso ai lavori, ma se le Entrate non cambieranno orientamento a livello centrale si rischia di compromettere molti cantieri.

8 VISTO DI CONFORMITÀ CON COSTI CONGRUI

Le spese sostenute per il rilascio di attestazioni, asseverazioni e visto di conformità rientrano tra quelle detraibili al 110 per cento. Considerato che l'asseverazione tecnica deve affermare la congruità delle spese sostenute per gli interventi agevolati, c'è il problema di individuare quale può essere il valore congruo della parcella relativa all'apposizione del visto di conformità. E chi controlla questa congruità.

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



9 EDIFICI CON 4 UNITÀ E UNICO PROPRIETARIO

La legge di Bilancio 2021 ha ammesso al superbonus anche gli edifici fino a quattro unità immobiliari non funzionalmente indipendenti (o senza accesso autonomo) con unico proprietario. Ma non è stato ancora chiarito se nel conteggio delle unità immobiliari («da due a quattro») si devono considerare solo le abitative o anche le pertinenze, e come questo si riflette sul computo dei limiti di spesa.

10 SAL DISALLINEATI DALLE SPESE

Non è chiaro se il Sal (stato avanzamento lavori) minimo del 30% necessario alla cessione del superbonus si misuri solo in base ai lavori o debba anche essere "coperto" dalle spese. Né se basti raggiungerlo al momento della comunicazione alle Entrate (a marzo) o si debba avere già nell'anno delle spese. Un problema per gli interventi a cavallo d'anno, con fatture di acconto che non raggiungono il 30% entro fine anno e Sal che si completano all'inizio di quello successivo.

11 BONUS MOBILI E LAVORI CONNESSI

Il bonus per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici oggi spetta solo a chi beneficia della detrazione del 50% per il recupero edilizio o del sismabonus (ordinario o al 110%). Non è abbinabile, invece, a lavori di ecobonus o bonus facciate: una esclusione illogica visto che alcuni lavori, come il cambio delle finestre o una coibentazione, possono beneficiare sia del 50% sia dell'ecobonus.

12 CESSIONE DEI BONUS MINORI

Per il bonus mobili e il bonus giardini non è prevista la possibilità di cessione del credito e di sconto in fattura. Anche qui, una difformità di disciplina non del tutto comprensibile. Il legislatore si è dimenticato di rendere cedibile il lavoro trainato al 110% di abbattimento delle opere architettoniche, ma hanno rimediato le Entrate nella propria Guida al superbonus.

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



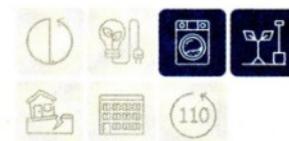
BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



BONUS INTERESSATI



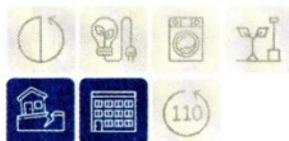
EDIFICI INTERESSATI



13 ASIMMETRIE TERRITORIALI

Il sismabonus (ordinario e al 110%) spetta per gli edifici situati nelle zone di rischio sismico 1, 2 o 3. Il bonus facciate spetta solo nelle zone urbanistiche A e B. Gli altri bonus spettano su tutto il territorio nazionale. Se per il sismabonus c'è una logica nel privilegiare le zone più a rischio, individuare le zone A e B spesso non è semplice neppure per i tecnici, se l'ufficio comunale non rilascia la certificazione richiesta dalle Entrate.

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



Le richieste di semplificazione

Cittadini e imprese chiedono di semplificare requisiti e iter del superbonus, a partire dalla conformità edilizia, per favorirne l'utilizzo snellendo la burocrazia

14 AMPLIAMENTO ASIMMETRICO

In caso di demolizione e ricostruzione dell'edificio, con ampliamento, il super-ecobonus del 110% non si applica alla parte eccedente il volume ante operam. A differenza del super-sismabonus, che per gli interventi antisismici agevola al 110% anche l'ampliamento. La Commissione consultiva del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha richiesto una modifica normativa.

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



Proroga fino alla fine del 2023

La bozza del *recovery plan* inviata dal Governo Dragho al Parlamento prolunga fino a fine 2023 il 110%: cresce l'attesa per la versione definitiva del Pnrr

15 FINESTRE CON CAMBIO DI SAGOMA

Secondo alcune risposte informali dell'Enea, il cambio di finestre e infissi, portoni di ingresso o porte finestra sarebbe ammesso al 110% (così come all'ecobonus 50%) solo «a parità di superficie e di forma». Quindi «le bucatore non possono essere modificate», tranne che per uno scostamento del 2% per ragioni tecniche. Ma il Dm Requisiti parla solo di «sostituzione» delle finestre, senza specificare l'obbligo di mantenere le stesse dimensioni. Obbligo che per l'Enea è derogabile solo in casi limitati.

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



Non abitativo in cerca di premi

Un altro tema sul tavolo riguarda l'estensione del 110% agli edifici non abitativi: in particolare, agli immobili considerati strumentali nell'attività d'impresa

16 BONUS POTENZIATI DIMENTICATI

La normativa sui bonus edilizi prevedeva già fino a fine 2021 l'ecobonus potenziato al 70-75% in condominio (spesa di 40.000 euro moltiplicato per le unità dell'edificio) e la detrazione dell'80-85% (spesa di 136.000 euro) per i lavori combinati eco e sismabonus: sono interventi rimasti «dimenticati» nel testo di legge, non possono essere trainati dal 110% e il loro utilizzo è ormai residuale.

BONUS INTERESSATI



EDIFICI INTERESSATI



L'esigenza di un testo unico

Il dedalo di norme dei bonus casa ripropone l'esigenza di un testo unico. Tema sottolineato anche dall'«ideatore» del superbonus Riccardo Fraccaro

Sud, sfida (difficile): spendere 20 miliardi di fondi Ue all'anno

Per il rilancio

Fino a 20 miliardi l'anno da spendere entro il 2023: è la prova dura che aspetta amministrazioni centrali, Regioni ed enti locali operativi sull'utilizzo dei fondi al Sud, alla luce dei tempi stretti e delle performance di spesa storicamente negative nelle politiche di coesione.

Fotina — a pag. 4

Recovery e coesione: al Sud vanno spesi 20 miliardi all'anno

La stima al 2023. Semplificazioni per il nuovo piano Ue da estendere agli altri fondi. Problemi sulla riserva del 34% minimo d'investimenti al Mezzogiorno

34%

QUOTA DI INVESTIMENTI AL SUD

La riserva del 34% per il Sud degli stanziamenti ordinari in conto capitale della Pa centrale è prevista dalla legge di conversione del Dl Mezzogiorno (2016)



MARA CARFAGNA

Il ministero per il Sud è chiamato a chiudere l'Accordo di partenariato sui nuovi fondi Ue 2021-27. «Obiettivo entro giugno» ha detto il ministro

Carmine Fotina

ROMA

Fino a 20 miliardi all'anno da spendere da qui al 2023. È una prova senza appello quella che aspetta amministrazioni centrali, Regioni ed enti locali impegnati nell'utilizzo dei fondi al Sud. La stima, che incrocia dati dell'Agenzia per la coesione, della Ragioneria dello Stato e del Piano nazionale di resistenza e resilienza, fa ben capire che i tempi stretti per impiegare i fondi del Next Generation Eu sono solo una minima parte del problema da affrontare. Alla luce soprattutto delle storiche performance di spesa nelle politiche di coesione. Carenza di competenze specifiche nelle fasi di progettazione e affidamento delle gare, incertezza normativa, difficile collaborazione tra gli enti coinvolti, scarso monitoraggio dei risultati, assenza di veri incentivi e sanzioni sono solo alcuni aspetti della complessità e, per scioglierla, difficilmente basteranno le procedure speciali in arrivo

per il Next Generation Eu, soprattutto se non saranno estese agli altri grandi capitoli di spesa per il Mezzogiorno.

L'Agenzia per la coesione ha stimato che solo tra fondi strutturali del ciclo 2014-2020 ancora da spendere, inizio del ciclo 2021-2027 e fondi del programma React-Eu (parte del Next Generation Eu) fino al 2023 al Sud dovranno essere spesi tra 9 e 10 miliardi annui. In particolare, per il React Eu si tratta di 8,77 miliardi nel triennio quindi in media 2,9 all'anno. Ulteriori stime si possono fare utilizzando altri dati. Nel caso dei 191,5 miliardi del Recovery Fund, il pezzo principale del piano Next Generation, si può calcolare come base minima il 34% di spesa per il Sud prendendo a riferimento il parametro della popolazione residente (anche se il ministero dell'Economia preannuncia nel documento finale una quota anche più alta, almeno il 40%). Si tratterebbe di circa 65 miliardi, da spendere in questo caso entro il 2026. Nel primo triennio, con-

siderato prudenzialmente un utilizzo del 30% perché è nella seconda metà del periodo che si dovrebbero concentrare cantieri e realizzazione dei progetti, si tratterebbe di 20 miliardi quindi 6-7 miliardi annui. Infine c'è il Fondo sviluppo e coesione. In questo caso, un parametro utile può essere il Quadro finanziario pluriennale contenuto nel rapporto dei Conti pubblici territoriali che segnala una media di spesa annua al Mezzogiorno di 2 miliardi. Considerando le procedure di parziale accelerazione avviate lo scorso anno con il piano Sud si può salire



ottimisticamente a 3 miliardi all'anno.

Complessivamente, dunque, si arriva a circa 20 miliardi annui fino al 2023. Un valore che andrà comunque verificato sul campo perché i precedenti dimostrano che la capacità progettuale ha una sorta di tetto fisiologico e se la spesa sale su una delle fonti rischia di calare su un'altra. Torniamo così al tema iniziale cioè a quella sorta di limite non scritto, ma che è nei fatti, alla capacità di spesa. E non giova alla causa la confusione sulla famosa clausola del 34% minimo di spesa ordinaria in contro capitale al Sud. Per alcuni sarebbe più efficace fissare come obiettivi minimi non le risorse ma i risultati,

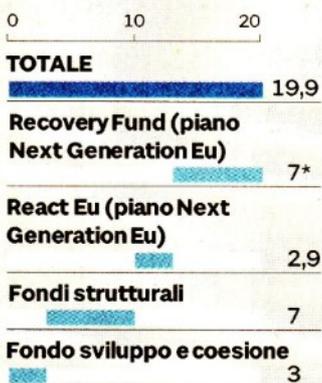
ad esempio in termini di asili nido, scuole a tempo pieno, trasporti pubblici con tempi di percorrenza accettabili. Ma, al di là di questo la clausola, di cui tanto si parla, è un grande punto interrogativo. Il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta ha sottolineato che per determinati programmi di investimento occorrerebbero indicatori più specifici. E il Dpcm del 21 gennaio 2021 che ha stabilito come verificare il riparto delle risorse ha pesantemente delimitato il campo escludendo i programmi di spesa «che non abbiano criteri o indicatori di attribuzione già individuati»,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa e i ritardi

LA SPESA CHE ATTENDE IL SUD

Dati annui nel periodo 2021-2023. In miliardi di euro



* stima minima considerando il 34% di spesa al Sud e pagamenti nel primo triennio per il 30% del totale previsto al 2026. Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Agenzia per la coesione, Cpt, Rgs, Piano Pnrr

I RITARDI

Cause di allungamento dei tempi di realizzazione delle opere pubbliche finanziate dalla politica di coesione. In %



(indagine dell'Agenzia per la coesione a 2678 Responsabili unici di procedimento)

Perché si spende poco: personale, caos tra enti e norme troppo incerte

L'indagine

Studio dell'Agenzia coesione tra 2.670 responsabili unici di procedimento

ROMA

Sui tempi di realizzazione dei lavori pubblici, e quindi di spesa dei fondi di coesione che li finanziano, l'Agenzia per la coesione territoriale sotto la direzione di Massimo Sabatini ha effettuato un'indagine intervistando 2.678 responsabili unici del procedimento (Rup), concentrati prevalentemente tra gli enti locali. Il 38% afferma di non riuscire mai o raramente a rispettare i termini di avvio delle procedure previsti nella programmazione. Tre fattori su tutti vengono indicati come rilevanti per l'allungamento dei tempi per la realizzazione degli interventi: insufficienza di risorse umane e/o di competenze specifiche (62%), incertezza dovuta ai continui cambiamenti e alla complessità delle norme (47,4%), difficile collaborazione tra uffici, enti, amministrazioni (40,8%). Nell'iter di affidamento/esecuzione il processo autorizzativo viene indicato come l'ostacolo maggiore nel 55% delle risposte.

Emerge anche la cosiddetta "paura della firma": il 37% dichiara la «necessità di cautelarsi con interpretazioni restrittive della norma». E secondo il 63% dei Rup sarebbe necessario stabilire una durata massima degli iter di giudizio per ridurre i rischi da contenzioso. Per il 89% l'in-

nalzamento delle competenze interne è fondamentale per migliorare la qualità della progettazione, anche più dell'aumento numerico del personale. Oltre l'87% degli intervistati ritiene determinante la formazione del personale e la presenza di competenze specifiche per guadagnare efficienza anche nell'affidamento ed esecuzione delle opere.

Il 6 aprile è stato pubblicato il concorso per 2.750 assunzioni a tempo (fino a tre anni) nelle amministrazioni meridionali e 50 nella Pa centrale, tra esperti in progettazione, rendicontazione della spesa, stesura di gare, informatica e analisi dei dati. Un segnale, quantomeno, di fronte a un problema molto più ampio. Intervene a un recente evento organizzato dal ministero per il Sud, Fabrizio Barca, a capo delle politiche di coesione in una fase cruciale, alla fine degli anni 90, poi ministro con il governo Monti, ha indicato quattro punti storicamente irrisolti: il freno della classe politica nazionale al rinnovamento della classe dirigente di Comuni, il mancato ricambio del personale con assunzioni ordinarie, l'insufficiente monitoraggio del raggiungimento degli obiettivi, la politica e la spesa ordinaria che non hanno seguito i ritmi di quelle straordinarie. Durante lo stesso convegno Fabrizio Balassone, capo del Servizio Struttura economica di Banca d'Italia, ha evidenziato come la spesa dei fondi strutturali continui ad essere frenata da una governance estremamente complessa che a vario titolo coinvolge Stato, regioni ed enti locali, autorità di regolazione, imprese concessionarie, società partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

**Contratto a termine scaduto
rinnovabile senza causali —p.23**

Il contratto a termine scaduto è rinnovabile senza causali e pause

Decreto Sostegni

Proroghe e rinnovi agevolati dal 23 marzo al 31 dicembre entro 24 mesi totali di durata

La sottoscrizione entro fine anno consente il protrarsi del rapporto nel 2022

Pagina a cura di **Aldo Bottini**

Dal decreto Sostegni (Dl 41/2021) è arrivata una boccata di ossigeno per le aziende che devono gestire contratti a termine in scadenza o che devono stipularne di nuovi. Si è aperta infatti un'ulteriore possibilità di prorogare i contratti in corso senza sottostare al vincolo della causale introdotto dal decreto Dignità, dal quale le aziende si tengono alla larga, per evitare futuri contenziosi, memori delle esperienze passate.

Deroghe fino al 31 dicembre

La nuova facoltà di proroga acausale "straordinaria" può essere utilizzata fino al 31 dicembre 2021 per un massimo di 12 mesi, fermo restando il limite complessivo di durata (del singolo contratto così come della somma di tutti i contratti tra le stesse parti) di 24 mesi. Un "bonus" che si può spendere una sola volta, ma a partire dall'entrata in vigore del decreto (il 23 marzo 2021), senza tenere conto delle eventuali proroghe acausali già intervenute nel vigore delle precedenti disposizioni (decreto Agosto e legge di Bilancio 2021). Una precisazione importante, in virtù della quale chi ha già usufruito in precedenza di una proroga acausale ha, per così dire, una seconda possibilità. E non importa se si è già superato il numero massimo di quattro

proroghe previsto in via ordinaria dalla legge. L'Ispettorato nazionale del lavoro, con una nota del 16 settembre 2020, riferita alla norma precedente (ma identica nella formulazione) del decreto Agosto, ha chiarito che la deroga investe non solo la causale, ma anche il numero massimo di proroghe. Quindi anche «laddove il rapporto sia stato già oggetto di quattro proroghe sarà comunque possibile prorogarne ulteriormente la durata per un periodo massimo di 12 mesi». Allo stesso modo si può ritenere che la proroga "straordinaria" abbia una sua valenza autonoma rispetto alla disciplina generale e quindi si aggiunga a essa, con la conseguenza che risultano irrilevanti e non impeditive del suo utilizzo eventuali proroghe acausali "ordinarie", in quanto comprese nel termine dei 12 mesi.

La disposizione, oltre che alle proroghe, si applica anche ai rinnovi. E quindi sarà possibile "richiamare" in servizio lavoratori che hanno prestato servizio in azienda in passato, senza dover apporre una causale, come sarebbe necessario sulla base delle regole generali dopo il decreto Dignità.

Non sarà neppure necessario, almeno per una sola volta, rispettare il vincolo dello stop & go, la pausa obbligatoria fra un contratto a termine e il successivo. La già citata nota dell'Ispettorato nazionale del lavoro del 16 settembre 2020, ha chiarito che la deroga riguarda anche il rispetto dei «periodi cuscinetto» tra un contratto e l'altro. La nuova deroga, analogamente a quella precedente, si applica, sia per le proroghe sia per i rinnovi, anche ai contratti a termine stipulati a scopo di somministrazione, come ha confermato una risposta a interpellato (n. 2/2021) del ministero del Lavoro.

Ancora, stante l'identica formulazione, non può non valere per la nuova norma quanto osservato dal-

l'Inl nella nota del 16 settembre 2020 rispetto alla norma precedente: il termine del 31 dicembre va riferito esclusivamente alla formalizzazione della proroga o del rinnovo. Quindi la durata del rapporto potrà protrarsi anche nel corso del 2022, fermo naturalmente il limite massimo complessivo di durata dei 24 mesi.

La disciplina per il futuro

La nuova temporanea deroga alla disciplina ordinaria (la quarta in ordine di tempo, dall'inizio della pandemia), certamente indispensabile anche per consentire il mantenimento dell'occupazione (come ha riconosciuto lo stesso ministero del Lavoro nella già citata risposta a interpellato 2/2021), non può non indurre una riflessione di carattere generale. Nel corso dell'emergenza pandemica, è risultato sempre più chiaro a tutti che i vincoli ai rapporti a termine introdotti dal decreto Dignità, lungi dall'incrementare le assunzioni a tempo indeterminato, determinano la perdita del lavoro per molti lavoratori arrivati a scadenza, che non possono essere prorogati né successivamente richiamati, a meno di inserire nel contratto improbabili causali, foriere di sicuri futuri contenziosi. Il crollo dei contratti a termine, testimoniato dai dati forniti recentemente dall'Istat (-372mila tra febbraio 2021 e febbraio 2020), sta lì a dimostrarlo. Il buon senso suggerirebbe di eliminare tout court l'obbligo di causale.

Non resta che sperare nella consapevolezza che le eccessive restrizioni al contratto a termine sono in ultima analisi, soprattutto in questa fase, di ostacolo all'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

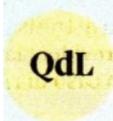


QUOTIDIANO LAVORO

Stagionali senza vincoli anche per il Dl Dignità

I contratti stagionali hanno sempre goduto di un regime particolare. Senza andare troppo indietro nel tempo, basterà ricordare che già nel testo originario del Dlgs 81/2015, i contratti a termine per attività stagionali erano esentati dal limite complessivo di durata massima dei contratti tra lo stesso datore e lo stesso lavoratore, dal limite quantitativo e dal cosiddetto stop and go. Il decreto Dignità, che ha (re)introdotta l'obbligo della causale oltre i 12 mesi e per i rinnovi, ha esentato anche da tale obbligo i contratti stipulati per attività stagionali.

—Aldo Bottini



La versione integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com

COME TRATTARE I CONTRATTI IN CORSO O SCADUTI

IL CASO

Un'azienda ha prorogato per tre mesi, senza causale, un contratto originariamente di 12 mesi che scadeva al 31 gennaio 2021. Ora, alla nuova scadenza del 30 aprile, potrà prorogarlo ulteriormente senza causale?

Un'azienda vorrebbe "richiamare" con un contratto a termine di 6 mesi un lavoratore che ha già lavorato alle sue dipendenze con un contratto a termine di 12 mesi nel 2020. Può farlo senza inserire la causale?

Un'azienda vorrebbe fare un nuovo contratto a termine acausale a un lavoratore il cui precedente contratto è scaduto il 31 marzo 2021, senza attendere il decorso del periodo cuscinetto tra un contratto e l'altro. È possibile?

Un'azienda ha già prorogato 4 volte un contratto a termine. Può ora prorogarlo ulteriormente senza causale sulla base del decreto Sostegni?

Un'azienda, dopo il 23 marzo, ha prorogato senza causale un contratto a termine in base alla disciplina ordinaria, entro i 12 mesi. Alla scadenza, potrà usare la proroga acausale per 12 mesi?

LA SOLUZIONE

Sì. È possibile prorogare senza causale i contratti a termine sino al 31 dicembre 2021, per una sola volta, dal 23 marzo 2021, senza tenere conto delle proroghe già intervenute. La nuova proroga, in questo caso, non potrà eccedere i 9 mesi

Sì, anche per i rinnovi vale sino al 31 dicembre 2021 la deroga prevista dal Dl Sostegni. Il nuovo contratto (della durata massima di 12 mesi) potrà essere stipulato senza causale. Resta il limite massimo di 24 mesi per i rapporti a termine

Sì, la deroga prevista dal decreto Sostegni (come quella del Dl Agosto, estesa dalla legge di Bilancio 2021), riguarda non solo la causale ma anche lo stop & go, come ha affermato l'Ispettorato del lavoro (Nota 713/2020)

Sì, per un massimo di 12 mesi e senza eccedere il limite complessivo di 24 mesi. Il Dl Sostegni permette anche la deroga al numero massimo di proroghe (Inl, nota 713/2020)

Pur senza prese di posizione ufficiali sul punto, si può ritenere che la proroga straordinaria (utilizzabile una volta sola) abbia una sua valenza autonoma

23 marzo

QUANDO SCATTA IL «BONUS»

Per le proroghe e per i rinnovi dei contratti a termine, dal 23 marzo scatta la possibilità di non indicare la causale, una sola volta e al mas-

simo per 12 mesi. Non si tiene conto di proroghe e rinnovi acausali avvenuti per gli stessi contratti prima di questa data

DOPO LA CASSAZIONE**I BONIFICI
A FIGLI E NIPOTI?
NIENTE IMPOSTA
DI DONAZIONE**di **Angelo Busani** — a pag. 7

Casa, istruzione, nozze: il Fisco non tassa i bonifici a figli e nipoti

Imposta di donazione. La legge esclude l'applicazione del prelievo anche per le liberalità di modico valore o d'uso, indipendentemente dalla parentela

● **Più difficile escludere da tassazione benefici elargiti a non familiari ma le norme restano confuse**

Angelo Busani

Un bonifico da padre a figlio per finanziargli un viaggio o dal nonno alla nipote per aiutarla nell'acquisto di un'auto. O, ancora, la mamma che paga per i figli l'acquisto di una nuova casa oppure versa semplicemente dei soldi sul loro conto. Queste donazioni senza formalità - di cui, piccole o grandi, quasi tutti fanno esperienza nella vita - sono tutte esentasse? E se fossero invece effettuate da un estraneo alla famiglia?

Si tratta, in tutti i casi, di atti di liberalità che non risultano da un atto scritto. Se prendesse piede l'idea che sono soggetti a imposta di donazione (come pare da alcune sentenze), è necessario fare il punto della situazione per separare i casi in cui si paga l'imposta da quelli in cui non si versa. Tenendo però presente due punti fermi che salvaguardano in larga misura i finanziamenti endo-familiari.

Le franchigie

Intanto va ricordato che non scatta alcuna tassazione quando il valore donato non supera il limite della franchigia esente da imposizione,

vale a dire il valore:

- di 1 milione di euro, se si tratta di donazione tra coniugi o parenti in linea retta;
- di 100mila euro, se si tratta di donazione tra fratelli e sorelle;
- di 1,5 milioni di euro, se si tratta di donazione a favore di persona portatrice di handicap grave.

Le donazioni non tassabili

In ogni caso, a parte ogni ragionamento che si possa svolgere in ordine alla tassabilità delle donazioni non risultanti da atto scritto (come si vedrà poi), per il Testo unico dell'imposta di successione e donazione (Tusd, Dlgs 346/1990) l'imposta di donazione non si applica nei seguenti casi (articolo 1, commi 4 e 4 bis):

- 1 alle donazioni di modico valore, che sono quelle di importo sia oggettivamente che soggettivamente irrisorio: quindi non è tassabile, ad esempio un piccolo bonifico;
- 2 alle spese di mantenimento e di educazione, a quelle per malattia, nonché alle spese "ordinarie" per abbigliamento o per nozze (a meno che non eccedano notevolmente la misura ordinaria, tenuto conto delle condizioni economiche del donante);
- 3 alla liberalità che si è soliti fare in occasione di servizi resi o comunque in conformità agli usi;
- 4 alla liberalità che si effettua

pagando il prezzo dovuto dal donatario, quando si tratta di un prezzo relativo a un contratto soggetto a imposta di registro proporzionale o a imposta sul valore aggiunto: è il classico caso dei genitori che pagano il prezzo della casa comprata dal figlio.

La normativa e i dubbi

La tassazione delle donazioni indirette è stata introdotta nel Tusd con la legge 342/2000, dopo un dibattito sul tema durato almeno per tutti gli anni '90: allora si diceva che non aveva senso tassare le donazioni "formali" (quelle stipulate con atto notarile) e lasciare fuori dalla tassazione tutte quelle situazioni in cui si produce indirettamente lo stesso effetto, cioè il depauperamento del patrimonio del donante e il corrispondente incremento del patrimonio del donatario.

Senonché, l'imposta di donazione venne di lì a poco abolita (legge 383/2001) e, quando venne "resuscitata" (con il Dl 262/2006), la sua



nuova impostazione, rispetto a quella vigente fino al 2001, ha fatto dubitare non poco della sua compatibilità con la legislazione emanata nel 2000 sulla tassazione delle donazioni indirette: ad esempio, nella disciplina delle donazioni indirette tutt'oggi si fa riferimento alla franchigia di 350 milioni di lire e a un'aliquota marginale del 7%, quando invece la franchigia attualmente in vigore è di 1 milione di euro e l'aliquota marginale è dell'8 per cento.

A ciò si è aggiunta l'idea che, se mai l'imposta di donazione fosse da applicare alle donazioni indirette, sarebbe stata da limitare a quelle risultanti da un atto scritto. Infatti, l'imposta di donazione è strutturata in modo identico all'imposta di registro, la quale solo eccezionalmente riguarda gli atti diversi da quelli formati per iscritto: infatti se Tizio vende un quadro a Caio con un contratto verbale non c'è alcuna tassazione, ma se il contratto è scritto scatta l'imposta di registro del 3 per cento.

Voluntary e Cassazione

L'argomento della tassazione delle donazioni indirette è quindi rimasto del tutto sopito fino a che la voluntary disclosure gli ha dato un primo scossone (si veda la circolare delle Entrate n. 30/E dell'11 agosto 2015 e gli articoli del [Sole 24 Ore](#) del 28 luglio e del 18 e 20 agosto 2015), ma soprattutto fino a che la Cassazione:

- ha deciso l'applicabilità dell'imposta di donazione a un bonifico di 12 milioni di euro disposto da una signora a favore del proprio marito (ordinanza n. 27665 del 7 ottobre 2020, [Il Sole 24 Ore](#) del 10 ottobre 2020);
- ha negato l'applicabilità dell'imposta di donazione a un bonifico di 75mila euro effettuato a favore di persona non legata da parentela al soggetto ordinante, ma solo perché il donante era residente in Svizzera e il denaro donato giaceva presso una banca svizzera (sentenza n. 8175 del 24 marzo 2021, [Il Sole 24 Ore](#), 26 marzo 2021).

Di qui il permanere di una serie di dubbi che non trovano una soluzione univoca soprattutto per le liberalità tra soggetti estranei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sentenza della Ctr Piemonte:
niente imposta in caso di rinuncia
ai crediti verso i figli**
a pagina 21

LA CASSAZIONE RIAPRE LA QUERELLE SUL PRELIEVO

Sul [Sole 24 Ore](#) del 26 marzo 2021 è stata commentata la sentenza del Corte di cassazione n. 8175 del 24 marzo 2021 che ha negato

l'applicabilità dell'imposta di donazione a un bonifico di 75mila euro a favore di un estraneo, ma solo perché il donante era residente in Svizzera e il denaro donato giaceva presso una banca svizzera

ADOBESTOCK



Esentasse per legge. La casa pagata dai genitori è esclusa dal prelievo

L'internazionalizzazione

L'e-commerce verso l'estero salva l'export del made in Italy

Uno studio del Polimi rileva che le vendite online di beni di consumo direttamente verso acquirenti esteri attraverso le piattaforme sono cresciute del 14% permettendo di recuperare parte del calo generale

ROSARIA AMATO

La pandemia ha colpito con forza le esportazioni italiane, che nel 2020 sono crollate del 9,7%. Ma molte aziende si sono rapidamente convertite all'e-commerce, recuperando in parte o del tutto il terreno perduto: l'export digitale dei beni di consumo ha raggiunto il valore di 13,5 miliardi di euro, con una crescita pari al 14%. E quindi l'incidenza sull'export complessivo di beni di consumo è passata dal 7% del 2019 al 9%, e al 3% sulle esportazioni totali (era del 2,5% nel 2019). Il dato emerge dall'Osservatorio Export Digitale della School of Management del Politecnico di Milano. Per quanto le aziende italiane abbiano subito una forte contrazione delle esportazioni, di pari entità verso i mercati Ue e quelli extra Ue, nel complesso l'Italia non sembra avere perso competitività sui mercati esteri, conferma il Rapporto Istat sulla competitività. E tra le ragioni per cui il nostro peso nella bilancia commerciale ha tenuto c'è proprio la rapida riconversione all'export digitale: un quarto delle aziende, si legge infatti nel rapporto (circa 260 mila unità), ha reagito alla crisi introducendo nuovi prodotti, diversificando i canali di vendita e di fornitura (anche attraverso il passaggio a servizi on line e di e-commerce) e intensificando le relazioni produttive con altre imprese. Per cogliere le opportunità offerte dall'e-commerce occorre attrezzarsi con strumenti adeguati, conferma Riccardo Mangiaracina, Direttore dell'Osservatorio Export Digitale: «Nonostante il peso dell'e-commerce italiano nel panorama globale sia ancora contenuto, il digitale ha rappresentato un traino per il nostro export nell'ultimo anno, compensando il calo degli scambi attraverso i canali tradizionali. - afferma - Per sfruttare l'accelerazione impressa dalla pandemia occorre però una sapiente integrazione

del digitale nelle modalità di export tradizionali, anche quando l'emergenza sarà superata. Il digitale sta diventando sempre di più un'opportunità abbordabile anche per aziende meno strutturate e con meno risorse. Non è un'opportunità a costo zero, perché servono investimenti e competenze, ma il costo di non coglierla è rischiare di essere tagliati fuori dal mercato».

A trovarsi meglio sono state le aziende che già si erano posizionate sul mercato: il consorzio "Italia del gusto", per esempio, è nato proprio come vetrina e centro di vendite online, oltre che per la promozione dei marchi di qualità dell'agroalimentare italiano: «In Gran Bretagna siamo presenti da cinque anni con l'iniziativa "Ciao Gusto", e abbiamo un accordo per la distribuzione con Ocado. L'anno scorso abbiamo avuto un incremento delle vendite del 50%», dice Alberto Volpe, direttore generale del consorzio.

Il primo settore dell'export digitale, nonostante un calo del 9% rispetto al 2019, è però il Fashion, con un valore di 7,1 miliardi di euro, pari al 53% delle esportazioni digitali di beni di consumo e al 16,5% di quelle online di settore. Il Food è il secondo: con l'emergenza è cresciuto del 46%, con un valore di 1,9 miliardi di euro, pari al 14% dell'export digitale e al 4% di quello alimentare. Il terzo comparto è l'arredamento, che vale 1,1 miliardi e quasi l'8% delle esportazioni online e il 12% di quelle di mobili. Elettronica, cosmetica, cartoleria, giochi, articoli sportivi e gli altri comparti valgono complessivamente il 25% dell'export digitale B2C.

Mentre l'e-commerce di beni di consumo ha ricevuto una forte spinta dalla pandemia, quello invece tra imprese, che riguarda essenzialmente macchinari, beni strumentali e beni di produzione, (B2B), ha invece subito una frenata del 5% rispetto al 2019, per un valore pari a 127 miliardi di euro, con ma un aumento dell'incidenza sulle esportazioni complessive di prodotti, pari al 29%, segno che comunque l'andamento italiano è stato migliore rispetto a quello dei concorrenti.

Sul calo hanno inciso in primo luogo le chiusure, i lockdown decretati in vari periodi dello scorso anno da quasi tutti i Paesi del mondo, e che hanno comportato rallentamenti e anche stop alla produzione, per periodi prolungati. Non solo: lo studio del Polimi evidenzia anche co-



me l'incertezza portata dalla pandemia nei mercati internazionali si sia poi tradotta in un aumento dei rischi di internazionalizzazione, soprattutto di tipo finanziario, logistico e commerciale. Il 28% delle aziende ha patito in particolare i rischi finanziari, il 19% ha sofferto difficoltà logistiche, il 23% ha rilevato rischi moderati in entrambe le aree e il 30% ha riscontrato un rischio grave sia logistico sia finanziario. «A differenza del comparto B2C, il B2B ha subito una notevole frenata a causa del lockdown - afferma Maria Giuffrida, ricercatrice dell'Osservatorio Export Digitale - Si è assistito a un accorciamento delle filiere, con molti operatori che hanno iniziato ad aggirare gli intermediari delle varie catene di fornitura per servire direttamente il consumatore finale attraverso l'e-commerce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scommessa di Giglio.com

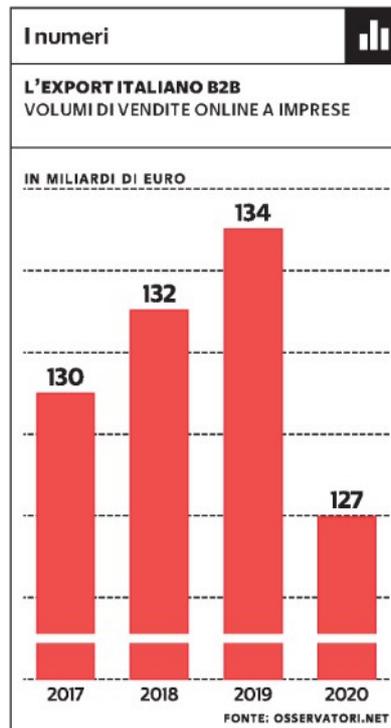
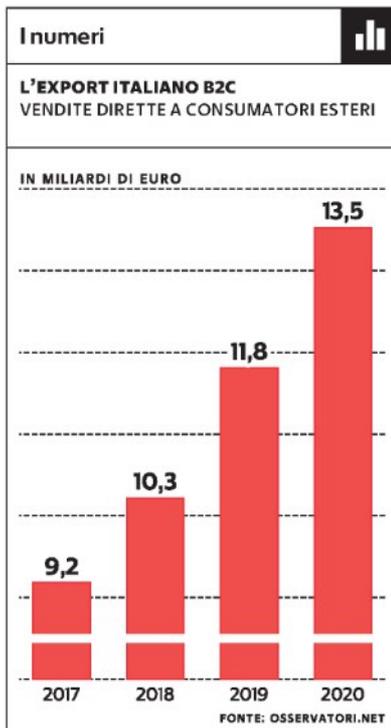
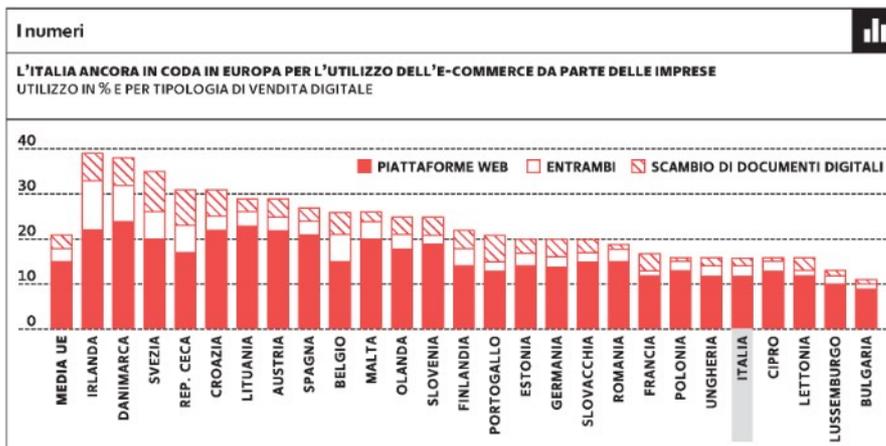
“Metà fatturato così viene da Usa e Asia”



Agostino Terzo
chief analytics officer
di Giglio.com

Un aumento di fatturato del 36% nel 2020 e del 73% nel primo trimestre di quest'anno: Giglio.com, azienda che vende online capi di abbigliamento, scarpe e accessori di grandi marchi del lusso, in prevalenza italiani, non ha risentito per nulla della pandemia, il fatturato è passato anzi dai 20 milioni del 2019 a 26 milioni e mezzo. Anzi, è andato benissimo anche l'export nei Paesi extra Ue, che costituisce il 43% delle vendite: in testa Stati Uniti d'America, Hong Kong, Singapore e Corea. Mentre il resto si distribuisce tra Italia e Paesi europei, a cominciare dalla Germania: «Vendiamo in oltre 100 Paesi - dice Agostino Terzo, chief analytics officer di Giglio.com - Abbiamo cominciato nell'ottobre del 2007, e siamo cresciuti molto soprattutto negli ultimi anni. Il consumatore tipico del lusso apprezza molto la possibilità di poter scegliere tra numerosi brand, non compra tutto dello stesso marchio, vuole la borsa Gucci, il vestito Praga, le scarpe Balenciaga, e quindi è importante avere un ampio spettro di offerta». Averla online, e non in negozi fisici, ha permesso a Giglio.com di non soffrire per le conseguenze del Covid, aumentando anzi le vendite: «Potendo disporre di una piattaforma proprietaria, non abbiamo magazzino, e non rischiamo di accumulare rimanenze. Mentre un negozio fisico se vuole vendere di più, prima deve comprare, facendosi carico del rischio. Il mercato post-Covid sta sicuramente accelerando il trasferimento delle vendite dai negozi fisici all'online».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



1

Il 53% delle vendite online realizzate all'estero da imprese italiane riguarda il settore della moda

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Seguici su:

Bari

CERCA

HOME CRONACA TEMPO LIBERO SPORT FOTO RISTORANTI VIDEO ANNUNCI LOCALI ▾ CAMBIA EDIZIONE ▾

Boccardi (Assoeventi): "Abbiamo un protocollo per ripartire in totale sicurezza"



▲ Una festa di matrimonio

Il presidente dell'associazione di Confindustria, pugliese, chiede una delega a un sottosegretario per l'intero settore piegato dalla crisi

11 APRILE 2021

1 MINUTI DI LETTURA

Una delega per il settore degli Eventi e Matrimoni al ministero del Turismo e in seguito un vero e proprio ministero per questo settore. Lo chiede a gran voce Michele Boccardi, presidente di Assoeventi, l'associazione di Confindustria dei settori Events, Luxury e Wedding, intervenendo agli Stati generali del settore Matrimoni ed eventi privati, che si svolge in streaming dal teatro della Garbatella di Roma. "Propongo di istituire una delega specifica per gli Eventi con la nomina di un sottosegretario al ministero del Turismo ed in seguito, al prossimo governo, l'istituzione di un vero e proprio ministero degli Eventi e matrimoni", sostiene Boccardi che lancia questa proposta per il rilancio del settore ai numerosi parlamentari intervenuti. Una proposta che nasce in considerazione dell'importanza dell'indotto economico che il settore sviluppa di 65 miliardi di euro e occupazionale con un milione di addetti stagionali, - afferma Boccardi in una pausa dei lavori - a fronte anche della catastrofe che si è abbattuta a causa della pandemia con il 90% di perdite dei ricavi".

Boccardi ha inoltre illustrato "il protocollo per le riaperture in sicurezza predisposto da Assoeventi e Regione Puglia che sarà validato entro breve dall'assessore Lopalco e che potrà servire come modello replicabile in tutta Italia". "Chiediamo alle forze politiche che hanno manifestato all'unisono attenzione al comparto del wedding e degli eventi privati - aggiunge Boccardi - un focus sul nostro settore già nel prossimo decreto sostegni. Non si può continuare con i ristori a pioggia perché dare un poco a tutti non serve a nessuno. Ora bisogna trattare il nostro comparto con una terapia da codice rosso prevedendo interventi sostanziali di liquidità, ma soprattutto prevedendo un piano di rilancio che possa permettere alle nostre imprese di rialzarsi e di tornare competitive sul mercato interno e internazionale"

© Riproduzione riservata

Gli articoli di Rep:

Covid, Speranza: “Over 60 vaccinati entro giugno. Richiami dopo 42 giorni per Pfizer e Moderna”

Il piano Figliuolo supera le 300 mila iniezioni, ma l'Europa va più veloce

L'Italia torna quasi tutta arancione ma le varianti frenano le riaperture

Parigi si converte al modello Londra e allunga il tempo tra le due dosi

BLOG



OBIETTIVAMENTE

di Sguardi sulla città vecchia

Bari città multietnica multi religiosa.

consigli.it

La guida allo shopping del Gruppo Gedi



TECH

Ogni giorno le migliori offerte su Amazon



Nuovo Echo Dot - Altoparlante intelligente con Alexa

[VAI ALL'OFFERTA](#)

ILMIOLIBRO

**Pubblica
il tuo libro**

L'INIZIATIVA PER CHI AMA SCRIVERE

Entra nel network di scrittori di Gruppo GEDI

Le istruzioni per accedere al bando: domande da compilare dal 13/4, invio dal 27/4

Macchinari, al via il rinnovo

Mix di agevolazioni per chi investe nel Mezzogiorno

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Con un mix di agevolazioni pmi, reti di imprese e professionisti potranno avere una copertura fino al 75% della spesa per investimenti innovativi. Con un budget di 132,5 milioni di euro il ministero dello sviluppo economico mette a disposizione dei soggetti beneficiari che si trovano nel Mezzogiorno contributi in conto impianti e finanziamenti a tasso zero per investimenti finalizzati alla trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa e per favorire la transizione del settore manifatturiero verso il paradigma dell'economia circolare. Come stabilito dal nuovo bando «Macchinari innovativi» (decreto direttoriale Mise del 26 marzo 2021, attuativo del dm 30 ottobre 2019), le domande delle imprese con sede nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia potranno essere inviate a Invitalia, soggetto gestore della misura. Secondo quanto previsto dalla disposizione, le istanze (a eccezione delle «reti contratto») potranno essere compilate dalle ore 10 del 13 aprile 2021, mentre per l'invio della richiesta si dovrà provvedere a partire dalle ore 10 del 27 aprile 2021.

Il bando «Macchinari innovativi». L'obiettivo del nuovo bando (secondo dei due sportelli previsti dall'art. 3, comma 2, del citato dm 30 ottobre 2019) è sostenere gli investimenti innovativi che siano in grado di aumentare il livello di efficienza e di flessibilità dell'impresa nello svolgimento dell'attività economica, mediante l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché di programmi informatici e licenze che devono essere correlati all'utilizzo di tali beni materiali.

Il decreto direttoriale 26 marzo 2021 ha confermato integralmente le modalità operative già previste dal decreto 23 giugno 2020 per l'attuazione della misura finanziata

con risorse (132,5 mln) pari a quelle messe già a disposizione lo scorso anno dal Mise con l'apertura del primo sportello del bando. L'intervento agevolativo è stato definito nell'ambito del Pon-Programma operativo nazionale «Imprese e competitività» 2014-2020 Fesr, che permette di attivare risorse comunitarie già stanziare.

Soggetti ammessi. La misura è rivolta alle micro, piccole e medie imprese in contabilità ordinaria che dispongono di almeno due bilanci approvati e depositati (se imprese individuali e società di persone almeno due dichiarazioni dei redditi), nonché ai liberi professionisti iscritti agli ordini professionali o aderenti alle associazioni professionali individuate nell'elenco tenuto dal Mise ai sensi della legge 4/2013.

Programmi finanziabili. I programmi di investimento ammissibili devono:

- prevedere spese non inferiori a 400 mila euro e non superiori a 3 milioni di euro. Nel caso di programmi presentati da reti d'impresa, la soglia minima può essere raggiunta mediante la sommatoria delle spese connesse ai singoli programmi di investimento proposti dai soggetti aderenti alla rete, a condizione che ciascun programma preveda comunque spese ammissibili non inferiori a 200 mila euro;

- essere realizzati esclusivamente presso unità produttive localizzate nei territori delle regioni meno sviluppate;

- prevedere l'acquisizione di tecnologie abilitanti atte a consentire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa e/o di soluzioni tecnologiche in grado di rendere il processo produttivo più sostenibile e circolare.

Spese ammissibili. I beni devono essere nuovi e riferiti alle immobilizzazioni materiali e immateriali (artt. 2423 cc e segg.), che riguardano macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei predet-

ti beni materiali.

Le spese correlate ai programmi di investimento devono essere:

- relative a immobilizzazioni materiali e immateriali, nuove di fabbrica acquistate da terzi;

- riferite a beni ammortizzabili e capitalizzati che figurano nell'attivo patrimoniale dell'impresa e mantengono la loro funzionalità rispetto al programma di investimento per almeno tre anni dalla data di erogazione a saldo delle agevolazioni;

- riferite a beni utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di investimento;

- pagate esclusivamente in modo da consentire la piena tracciabilità delle operazioni;

- conformi alla normativa comunitaria in merito all'ammissibilità delle spese nell'ambito dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali programmazione 2014-2020;

- ultimate non oltre il termine di 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni, salvo proroghe del termine di ultimazione non superiori a 6 mesi.

Il mix delle agevolazioni.

Le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo in conto impianti e del finanziamento a tasso zero, per una percentuale nominale calcolata rispetto alle spese ammissibili pari al 75%. Il mix di agevolazioni è articolato in relazione alla dimensione dell'impresa come segue:

- per le imprese di micro e piccola dimensione, un contributo in conto impianti pari al 35% e un finanziamento agevolato pari al 40%;

- per le imprese di media dimensione, un contributo in conto impianti pari al 25% e un finanziamento agevolato pari al 50%.

Il finanziamento agevolato, che non è assistito da particolari forme di garanzia, deve essere restituito dall'impresa beneficiaria senza interessi in un periodo della durata massima di sette anni a decorrere dalla data di erogazione dell'ultima quota a saldo delle agevolazioni (che



sono erogate da Invitalia).

Domande. Vanno presentate tramite procedura informatica a <https://agevolazionidgiai.invitalia.it>, sezione «Accoglienza Istanze» e cliccando sulla misura «Nuovo Bando Macchinari Innovativi – Secondo sportello».

L'iter di presentazione prevede: a) compilazione della domanda dalle ore 10 del 13 aprile 2021; b) invio a partire dalle ore 10 del 27 aprile 2021.

Invece, le imprese non residenti nel territorio italiano, le imprese amministrate non da persone fisiche ma da persone giuridiche o enti e le reti d'impresa non dotate di soggettività giuridica («reti contratto») devono inviare, a partire dalle ore 10 del 6 aprile 2021, una specifica richiesta di accreditamento trasmettendo una Pec all'indirizzo nuovobando.macchinarinnovativi@pec.mise.gov.it.

—© Riproduzione riservata—■

Le agevolazioni

- Mix di contributi in conto/impianti e finanziamenti agevolati per una percentuale nominale calcolata rispetto alle spese ammissibili pari al 75%
- Per le imprese di micro e piccola dimensione il contributo in conto impianti è pari al 35% e il finanziamento a tasso zero è pari al 40%
- Per le imprese di media dimensione, il contributo in conto impianti è pari al 25% e il finanziamento a tasso zero è pari al 50%
- Il finanziamento a tasso zero deve essere restituito in un periodo della durata massima di 7 anni
- Il finanziamento a tasso zero non è assistito da particolari forme di garanzia
- Gli investimenti devono prevedere una spesa non inferiore a euro 400.000 e non superiore a euro 3.000.000. Per le reti vale la sommatoria delle spese dei soggetti aderenti alla rete (per ciascun programma spese non inferiori a euro 200.000)

BONUS di Federico Cenci

Fai un figlio? L'azienda ti premia

A pagina III

Fai un figlio? L'azienda ti premia

Il prezioso bonus per invertire la tendenza

di **FEDERICO CENCI**

Piove sul bagnato. Va recuperato un vecchio e accorato adagio per descrivere l'attuale situazione demografica italiana. Se già prima del Covid la penuria di nuovi nati rappresentava una fardello, il clima di sfiducia e timore suscitato dalla pandemia ha svuotato ulteriormente le culle.

Nel 2019 in Italia sono nati 435mila bambini, il dato più basso mai riscontrato dall'unità del Paese. E nel 2020, come attesta l'Istat, «gli effetti negativi prodotti dall'epidemia Covid-19 hanno amplificato la tendenza al declino di popolazione in atto dal 2015». I fiocchi rosa o azzurri nel 2020, infatti, sono stati 404.104, con un calo particolare tra novembre e dicembre, cioè nei primi due mesi in cui è stato possibile riscontrare gli effetti dell'ondata pandemica.

Dunque per far tornare i giovani a credere nel futuro generando figli servono incentivi e fiducia nel futuro. Il governo dovrebbe attuare presto l'assegno unico, ma serve anche la collaborazione dei privati, delle aziende.

È in tal senso che si collocano iniziative come quella dell'Agenzia Nova, che ha deciso di non limitarsi, attraverso il suo lavoro giornalistico, «a dare evidenza ai dati negativi, ma d'impegnarsi concretamente con una iniziativa che possa essere da spunto anche per altre realtà

del settore privato: "premiare" con un bonus simbolico di mille euro tutti i dipendenti dell'agenzia che avranno un bambino».

Un sostegno, questo, che segue la scia di iniziative analoghe, come quella del barone Vitantonio Colucci, titolare della Plastic Puglia di Monopoli.

L'estate scorsa ha stanziato 300 euro al mese per un anno per i lavoratori le cui famiglie daranno alla luce un bambino. È il suo secondo intervento, dopo quello del 2019 che prevedeva un bonus di 6mila euro una tantum per le medesime ragioni.

Del resto i figli, sottolinea Colucci, saranno un domani «una forza lavoro in grado di sopperire alle esigenze, anche pensionistiche, delle attuali generazioni».

Una visione del futuro, la sua, che è condivisa anche da altre aziende in giro per l'Italia: vere e proprie fucine di fiducia nel futuro nei confronti dei giovani lavoratori.



CONFINDUSTRIA

Gestione della crisi come salvataggio per l'impresa domani un webinar

“Gestione della crisi come salvataggio per l'impresa tra funzione sociale e tutela del patrimonio aziendale”. Questo il titolo del webinar promosso da **Confindustria Catania** che si svolgerà domani alle 15.30 sulla piattaforma Google Meet.

Dopo un'introduzione generale sul nuovo Codice d'impresa e sui modelli di prevenzione della crisi, verranno illustrate le modifiche normative in materia di concordato preventivo e di accordi di ristrutturazione del debito, gli aspetti giuridici, economici e contabili della transazione fiscale e previdenziale.

Nel corso dell'incontro verrà presentato lo sportello “Crisi d'impresa”, che sarà istituito presso la sede di **Confindustria Catania**, con l'obiettivo di fornire consulenza e supporto alle imprese nell'individuazione degli strumenti idonei alla risoluzione delle crisi aziendali. Interverranno Antonello Biriaco, presidente di **Confindustria Catania**, Ciro Stazzeri, presidente della sezione Consulenza di **Confindustria Catania**, Giorgio Sangiorgio (AuditFm), Giacomo Bellavia e Alberto Fichera (Vocati), Dario Scelfo (AuditFm). ●



Sicilia, il tasso di positività schizza in 24 ore al 6,8% Lo spettro della zona rossa

I numeri. Il virus galoppa: 1.120 nuovi casi su 16mila tamponi. Cresce la pressione sulle terapie intensive (+7). Segnalati dalla Regione 9 morti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Varianti o non varianti, in Sicilia l'infezione da Coronavirus galoppa su tutti i fronti. A risentirne, ovviamente, la pressione che si registra quotidianamente sugli ospedali.

Il presidente della Regione Nello Musumeci nella conferenza stampa di sabato aveva messo già le mani avanti e registrando un incremento soprattutto negli ospedali evoca una "zona rossa" per tutta l'Isola. Evidentemente stiamo pagando lo scotto delle festività di Pasqua e Pasquetta e la "zona rossa" istituiti prima nella città di Palermo e da ieri e fino al 22 aprile prossimo in tutta la provincia la dice lunga sulla preoccupazione del governatore.

Leggendo tra le righe il report diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute emerge a chiare lettere il trend in particolare per le terapie intensive: nelle ultime 24 ore sono aumentati i ricoveri passando da 164 di sabato a 171 di ieri, quindi con un incremento di 7 nuovi soggetti ed altri 14 nuovi ingressi nella stessa giornata di ieri.

Per quanto riguarda invece l'area medica, cioè i reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologia, nell'Isola sempre nelle ultime 24 ore si è registrato un lieve decremento: da 1.152 ricoverati totali a 1.148 di ieri, quindi con una flessione di 4 ricoveri.

Altro dato è quello dei nuovi positivi: 1.120 su 16.541 tamponi processati tra molecolari (7.447) e rapidi (9.094) con un tasso di positività che è schizzato a 6,8% sabato era al 4,7%, addirittura più alto della media nazionale (6,2%). Un tasso che

secondo alcuni esperti non è un elemento così importante, infatti, di solito quando ci sono meno tamponi processati il livello di positività alza l'asticella e di contro quando i test sono numerosi si abbassa di conseguenza.

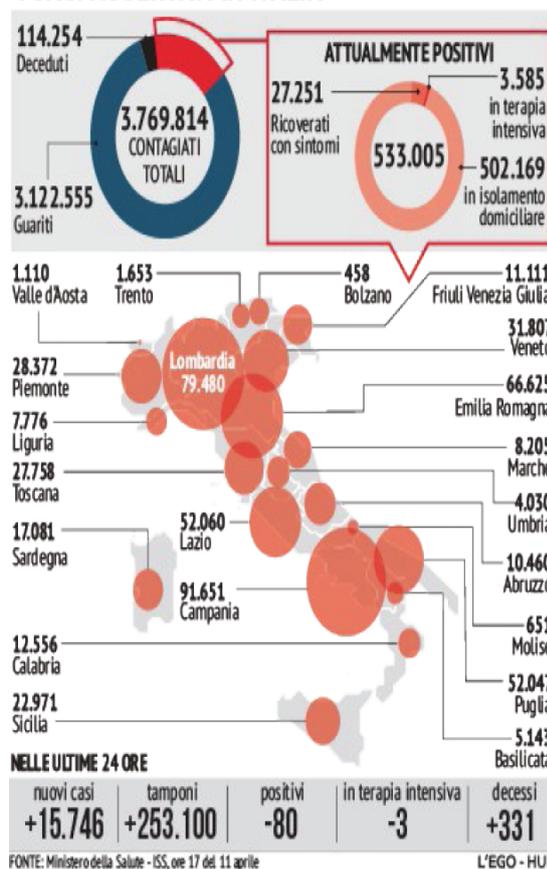
Dei nuovi 1.120 positivi ben 431 sono quelli che sono stati registrati nella provincia di Palermo che, ormai ha una tale "febbre" da portare la Regione ad istituire da ieri e fino

al prossimo 22 aprile la "zona rossa" che si aggiunge a quella già attuata per il capoluogo.

Dopo la provincia di Palermo, a seguire per numeri di nuovi contagi Messina con 162, Catania 112, Siracusa 142, Enna 29, Ragusa 64, Caltanissetta 49, Agrigento 66 e Trapani 65.

Il trend dei decessi continua ad essere sempre più basso. Secondo il report del ministero nelle ultime 24

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



L'INCIDENZA PER REGIONE

Numero di casi per 100.000 abitanti pubblicati nel monitoraggio di venerdì (aggiornati all'8 aprile)



Fonte: Ministero della Salute

L'EGO - HUB

ore sono stati segnalati dalla Regione 9 nuovi morti che portano il bilancio provvisorio totale dall'inizio della pandemia a 5.038 decessi. Mentre sono 331 i guariti, sempre nelle ultime 24 ore.

Attualmente ci sono 22.971 persone positive, 21.652 in isolamento domiciliare. I guariti salgono a 158.478. Da inizio pandemia sono 186.487 le persone contagiate.

Il sindaco di Palermo chiede la ripresa degli screening nelle scuole. Ha indirizzato una lettera al presidente della Regione Nello Musumeci, al direttore dell'Asp di Palermo Daniela Faraoni e al commissario per l'emergenza Covid a Palermo Renato Costa e per conoscenza al ministro della Salute Roberto Speranza, al Prefetto di Palermo Giuseppe Forlani e al direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Stefano Suraniti.

E poi c'è il caso di Ragusa che ha mandato su tutte le furie il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò.

Ben 20 positivi nel coro parrocchiale della città iblea e alcuni parenti sarebbero pure finiti in terapia intensiva.

Il manager dell'azienda sanitaria si è sfogato in un post sul suo profilo social dopo che è emersa la questione generata dal coro: «Se non fosse da piangere ci sarebbe da ridere: ma davvero per adesso non si può fare a meno di un coro? Evidentemente no! Così, dopo il sassofonista che questa estate ha spruzzato il virus tra i tavoli degli invitati di un paio di matrimoni, ecco i nuovi fenomeni: i coristi. Altri contagi e altre persone in pericolo di vita. Altra sofferenza, altre lacrime e ancora paura. E altro duro lavoro per il personale sanitario fuori e dentro gli ospedali».

Regione, ecco l'“all-in” di Miccichè

Centrodestra al bivio. Il preavviso di sfratto a Musumeci (che tace «irritato») rinfocola la fronda. Ma non c'è il nome del candidato alternativo. L'allarme sull'incomunicabilità nella maggioranza

MARIO BARRESI

Nello Musumeci ha ancora un vantaggio non indifferente: per l'eventuale “dopo di lui” politico, finora, non c'è alcuna alternativa concreta. Epperò il preavviso di sfratto da Palazzo d'Orléans notificato ieri da Gianfranco Miccichè («Nello sta facendo capire in tutte le maniere che non lo vuole fare più», ha detto il presidente dell'Ars sull'ipotesi di bis del governatore uscente) rompe quello che nel centrodestra finora era un tabù. Almeno formalmente, perché nei caminetti della coalizione (e soprattutto in un gruppo, sempre meno ristretto, di frondisti) da tempo si affronta il tema del candidato nel 2022.

Da Musumeci, com'è comprensibile, nessuna reazione ufficiale. Dalla domenica del presidente, trascorsa con poche ore di relax in campagna a Militello prima di qualche incontro al PalaRegione di Catania, emerge soltanto una netta «irritazione» (così la bolla chi l'ha sentito) più che per la messa in discussione della ricandidatura, per il riferimento di Miccichè alla «totale mancanza di etica». Un'onta, per chi da sempre ostenta il valore di «persona perbene», fino a farne quasi uno status di superiorità morale non sempre gradito agli alleati.

Ma è chiaro come l'esperienza di governatore sia a un punto di svolta. L'inchiesta sui dati Covid, oltre a costringerlo a sacrificare il suo braccio destro Ruggero Razza, segna un cambio di trend: la gestione della pandemia, per Musumeci, s'è trasformata da punto di forza (misurato dai sondaggi che fino all'anno scorso premiavano la sua linea dura) in punto di debolezza. Un'inerzia che né la capacità oratoria né le accuse alle opposizioni riescono più a invertire. Anche perché il Colon-Nello, al di là della difesa d'ufficio degli alleati all'Ars nel dibattito sull'indagine-terremoto, oggi sembra più isolato. Fino al punto di non essere ricandidato? Questo è presto per saperlo, anche se l'uscita di Miccichè (che venerdì scorso a Catania ha visto più interlocutori di peso) sembra innanzitutto un messaggio a chi sta lavorando per l'alternativa a Musumeci: da Fdi all'asse Lega-Autonomisti. «Ancora un nome non c'è, ma al momento giusto si trova», sostiene chi lavora da tempo al progetto. Soltanto ipotesi di fantapolitica, nei chiacchierici da buvette dell'Ars: dal segretario leghista Nino Minardo (che lavora a testa bassa per rafforzare il partito, ma vuole tenersi fuori da contese e veleni) al grande saggio lombardiano Roberto

Buferà in Forza Italia: la compagna di Armao rimuove Gianfranco dalla chat, Mancuso esce con insulti. Su Fb l'appello di Falcone



Di Mauro (anti-personaggio per indole e per riconoscibilità), dal jolly Catano De Luca (meno kamikaze e più astuto di quanto voglia far sembrare) al raffinato tessitore meloniano Raffaele Stancanelli (corteggiato, ma senza successo, da chi gli riconosce il profilo giusto). Insomma, c'è la fronda ma manca il candidato.

Da questo ambiente, ieri, Miccichè ha ricevuto molti segnali di gradimento, fra cui uno in cui gli si riconosce il ruolo di «regista della coalizione». Adesso tocca al viceré berlusconiano di Sicilia. Se, come proclamato, riuscisse a convocare una riunione di maggioranza» chiuderebbe il cerchio delle parole con i fatti. Certo, Musumeci - che nel 2017 ha riunito il centrodestra



Su “La Sicilia”. L'intervista a Gianfranco Miccichè nell'edizione di ieri

LA FRASE/1. Nello sta facendo di tutto per non farsi ricandidare. Cerchiamo chi abbia davvero voglia di fare il governatore

LA FRASE/2. Da Armao nessun guadagno per Fi sta lì gratis, senza un voto Falcone a piangere da Gasparri per l'assessorato

e vinto le elezioni - non si farà “commissariare” così facilmente. Ma quando Miccichè parla di mancata “disponibilità all'ascolto” del governo e del presidente, adombrando la tesi che l'Ars sia considerata «un inutile fastidio», tocca un nervo scoperto della maggioranza. L'incomunicabilità. Fra assessori e deputati regionali, ma soprattutto fra governatore e partiti. Musumeci - che ha più volte affermato di essere «impegnato nel risolvere i problemi della Sicilia», senza tempo né voglia per «fare i vertici di maggioranza» - avrà la capacità di abbattere il muro del silenzio per tenersi la leadership politica in quest'anno e mezzo di legislatura restante? Qui è decisivo il ruolo di Razza, che spesso e volentieri

ha supplito anche ai deficit caratteriali del governatore, parlando di tutto con tutti: dopo le dimissioni da assessore, che in Presidenza continuano a considerare una parentesi momentanea, potrà avere un ruolo politico, magari guidando DiventeràBellissima?

Ma l'effetto più devastante dell'intervista è stata dentro Forza Italia. Un aneddoto-simbolo: Miccichè è stato cacciato dalla chat WhatsApp “Fi Sicilia”. A pigiare il tasto “rimuovi” è stata Giusi Bartolozzi, deputata compagna di Gaetano Armao, definito dal coordinatore regionale un assessore che non ha portato «guadagno» al partito, uno che «è lì gratis senza aver preso un voto». Significativa la reazione di Michele Mancuso, vicecapogruppo al-

l'Ars, che ha abbandonato il gruppo (di WhatsApp) per protesta: «Smettiamola di prenderci in giro e ognuno scelga da che parte stare. Se qualcuno pensa ad una Forza Italia senza Gianfranco vada a fare in c... veramente. Siamo ancora in tempo a tornare a parlare. Ma solo chi ne ha diritto! I miracolati a casa!».

Questo, dunque, il clima che si respira nel partito. Armao non reagisce ufficialmente, ma già di buon mattino l'«ultima follia» di Miccichè è notificata al coordinatore nazionale Antonio Tajani, big sponsor di chi vuole defenestrare il coordinatore regionale. Marco Falcone, accusato di «piagnucolare da Gasparri» per tenersi il posto in giunta, lascia una traccia british della sua profonda ira: «Leggo dal giornale che Miccichè, commissario regionale del mio partito, sostiene che finora non mi sia meritato di fare l'assessore. Che dite, secondo voi è così...?», scrive su Fb, ottenendo un migliaio di risposte a suo favore. Per l'assessore etneo, ora, è guerra aperta.

Armao e Falcone (fedelissimi di Musumeci, che la scorsa settimana ha ricevuto una telefonata da Silvio Berlusconi per blidarli entrambi) sono i due scalpi che Miccichè non è riuscito a ottenere da Arcore, pur ricevendo in cambio il rinvio della proposta di un triumvirato per sostituirlo alla guida del partito in Sicilia. Adesso il presidente dell'Ars alza la posta: un segnale di forza o di debolezza? In assenza di note ufficiali di sostegno (l'unica a sbilanciarsi è la deputata regionale Marianna Caronia, per la quale «l'ultimo dei nostri problemi è parlare di candidature a elezioni che si svolgeranno tra un anno e mezzo»), Miccichè gioca l'all-in: o con me contro di me. Malo fa perché si sente coperto dai numeri di un partito che resta un “granaio” di voti a livello nazionale? «Dobbiamo solo decidere se fare una lista del 25-30 per cento o ci accontentiamo del 15», scandisce. Sottintendendo, nella prima ipotesi, quel super colpo di mercato - il renziano Luca Sammartino - sul quale sotto il Vulcano s'è avvelenato lo scontro con Falcone (ma anche con Alfio Papale), che avrebbe giurato ai suoi che «fino quando ci sarò io, quello non entrerà mai nel nostro partito».

Oppure, ultima ipotesi appena sussurrata da chi ha captato alcuni movimenti più recenti a Palazzo dei Normanni, il “gioco a rompere” del leader nasconde un piano B, geniale quanto arditto, che il «compagno Gianfranco», da studente militante in Lotta Continua, ha in serbo da qualche tempo?

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Le reazioni. Palazzotto (Leu): «Centrodestra finito, ora si costruisca l'alternativa»

Canclerri: «Stavolta sono d'accordo con lui...»

CATANIA. L'endorsement che non t'aspetti arriva da Giancarlo Canclerri. Il sottosegretario grillino ai Trasporti reagisce alle dichiarazioni di Gianfranco Miccichè, isolando quelle sul governo di Nello Musumeci, in un tweet: «Confuso, nervoso, arrogante. Musumeci mostra lo stato del suo governo. Non ha più maggioranza e si aggrappa ai ruoli in cui i suoi uomini hanno fallito. Pure Miccichè ormai fa fatica in questa maggioranza e stavolta sono d'accordo con lui! Musumeci danneggia Sicilia e siciliani».

Anche da sinistra arriva una reazione. «Dopo lo scandalo sui dati Covid e le parole di Miccichè oggi su “La Sicilia”, in



Da sinistra Giancarlo Canclerri, sottosegretario MSS, ed Erasmo Palazzotto, deputato di Leu

qui parla di totale mancanza di etica da parte del governo, è evidente che l'esperienza del centrodestra alla guida della Sicilia è conclusa a prescindere delle auspicabili dimissioni di Musumeci», dice

Erasmo Palazzotto, deputato nazionale di Leu. «Il problema - aggiunge - è che non vedo ancora una proposta alternativa per offrire un governo degno di questo nome ai siciliani. Credo sia arrivato il momento che le forze progressiste dell'isola smettano di giocare al gatto col topo e promuovano una discussione pubblica sul futuro della Sicilia per costruirla questa proposta».

Ecco, Palazzotto centra il punto: cosa sta facendo, oltre a gongolare per il momento di crisi del governo Musumeci, il (presunto) fronte giallorosso per oltrepassare la *pars destruens* e costruire un'alternativa?